

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

---

771<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2000

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente ROGNONI,  
indi del presidente MANCINO  
e del vice presidente CONTESTABILE

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . .Pag. V-XII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-48

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 49-78



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>Seguito della discussione:</b>	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	<b>(4197-B) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica</b> (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	1	<b>(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<i>(Relazione orale):</i>	
<b>Disegno di legge (4401) fatto proprio da Gruppo parlamentare:</b>		MARCHETTI ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	Pag. 23
PRESIDENTE . . . . .	2	CUSIMANO ( <i>AN</i> ) . . . . .	25
MUNDI ( <i>UDeuR</i> ) . . . . .	2	CÒ ( <i>Misto-RCP</i> ) . . . . .	29, 30
<b>INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 4386 E 4398 AI SENSI DELL'ARTICOLO 56, COMMA 4, DEL REGOLAMENTO</b>		PARDINI ( <i>DS</i> ) . . . . .	31, 32, 33
<b>Reiezione di proposta. Parere della Giunta per il Regolamento:</b>		COZZOLINO ( <i>AN</i> ) . . . . .	33
PRESIDENTE . . . . .	2, 3, 4 e <i>passim</i>	MAZZUCA POGGIOLINI ( <i>Misto-DU</i> ) . . . . .	36, 38
VEGAS ( <i>FI</i> ) . . . . .	2, 21	CARUSO Antonino ( <i>AN</i> ) . . . . .	38
LAURIA, <i>sottosegretario di Stato per le comunicazioni</i> . . . . .	3	BRUNO GANERI ( <i>DS</i> ) . . . . .	41
LA LOGGIA ( <i>FI</i> ) . . . . .	3, 4, 6	NOVI ( <i>FI</i> ) . . . . .	44, 45, 47
PERUZZOTTI ( <i>LFPIN</i> ) . . . . .	10, 12	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2000</b> . . . . .	47
D'ONOFRIO ( <i>CCD</i> ) . . . . .	12	<i>ALLEGATO B</i>	
ANGIUS ( <i>DS</i> ) . . . . .	14, 16	<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . .	49
CUSIMANO ( <i>AN</i> ) . . . . .	17, 18, 20	<b>DOCUMENTI</b>	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	22, 23	Nuovo termine per l'espressione del parere . . . . .	57
		<b>GOVERNO</b>	
		Trasmissione di documenti . . . . .	57
		Richieste di parere su documenti . . . . .	57

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.*

**CORTE COSTITUZIONALE**Composizione . . . . . *Pag.* 57**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 47

Mozioni . . . . . *Pag.* 58

Interpellanze . . . . . 62

Interrogazioni . . . . . 63

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 78

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

*La seduta inizia alle ore 15,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 9 febbraio.*

### **Comunicazioni all'Assemblea**

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### **Disegno di legge (4401) fatto proprio da un Gruppo parlamentare**

MUNDI (*UDeuR*). Comunica che il Gruppo UDeuR fa proprio il disegno di legge n. 4401.

PRESIDENTE. Ne prende atto. Al disegno di legge si applicheranno pertanto le procedure di cui all'articolo 79 del Regolamento.

**Reiezione di proposta di inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 4386 e 4398, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento. Parere della Giunta per il Regolamento**

VEGAS (FI). A nome del prescritto numero di senatori, chiede che venga inserita all'ordine del giorno della seduta la discussione dei disegni di legge nn. 4386 e 4398.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo esprime parere contrario sulla proposta.

PRESIDENTE. L'articolo 56, comma 4, del Regolamento prevede per tale ipotesi una deliberazione a maggioranza dei due terzi dei presenti. Per verificare l'esito della votazione occorre l'utilizzo del procedimento elettronico.

LA LOGGIA (FI). Chiede l'immediata votazione della proposta, per la quale non reputa necessaria la votazione elettronica.

PRESIDENTE. Sospende la seduta in attesa che decorra il termine previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento. (*Vive, prolungate proteste dai Gruppi FI, AN e CCD*).

*La seduta, sospesa alle ore 15,44, è ripresa alle ore 15,55.*

PRESIDENTE. Per consentire un più sereno prosieguo dei lavori, la Presidenza ha disposto una verifica dei precedenti di richiesta di inserimento all'ordine del giorno di argomenti ad esso estranei. In attesa degli esiti di tale verifica, sospende nuovamente la seduta. (*Vivissime, reiterate proteste ed applausi ironici dai Gruppi FI, AN e CCD*).

*La seduta, sospesa alle ore 15,56, è ripresa alle ore 16,03.*

PRESIDENTE. Comunica che è in corso una riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. In attesa della sua conclusione, sospende la seduta. (*Vive proteste dai Gruppi FI, AN e CCD*).

*La seduta, sospesa alle ore 16,04, è ripresa alle ore 16,40.*

PRESIDENTE. Essendo stata convocata dal presidente Mancino la Giunta per il Regolamento, sospende nuovamente la seduta fino alle ore 18.

*La seduta, sospesa alle ore 16,41, è ripresa alle ore 18,07.*

PRESIDENTE. Avverte che la Giunta per il Regolamento non ha ancora concluso i suoi lavori e preannuncia la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Sospende ancora la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 18,08, è ripresa alle ore 19,06.*

### **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. Comunica le conclusioni cui è pervenuta la Giunta per il Regolamento, la quale, all'unanimità, ha confermato il parere reso il 5 giugno 1984, secondo il quale, a norma dell'articolo 84, comma 5, la richiesta di discutere o votare su argomenti non iscritti all'ordine del giorno deve essere preventivamente comunicata per iscritto e che il Presidente ha facoltà di determinare il momento dell'illustrazione di tale richiesta. Inoltre, a maggioranza, la Giunta ha ritenuto che, dovendosi procedere ad una deliberazione con la maggioranza dei due terzi, occorre un puntuale accertamento dei senatori che partecipano alla votazione, venendo meno di conseguenza la presunzione di esistenza del numero legale; la deliberazione deve essere effettuata mediante procedimento elettronico, decorso il termine di preavviso indicato dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

LA LOGGIA (FI). Il Regolamento sul punto è chiaro e non richiedeva specifiche interpretazioni: all'inizio della seduta, nelle forme prescritte, è stata posta una questione di carattere procedurale che ha indotto il presidente Rognoni a prendere tempo, date le evidenti assenze nei banchi della maggioranza, e a decidere di svolgere mediante procedimento elettronico una votazione che non lo richiedeva. In tal modo, egli ha dimostrato di non svolgere il suo ruolo *super partes* e per questo viene confermata la richiesta di dimissioni; invece, non essendo stata una decisione della Presidenza, bisognerebbe sapere chi abbia disposto la chiusura del collegamento televisivo, cosa che ha impedito la trasparenza dei lavori dell'Assemblea. Ancora una volta, la maggioranza tenta di conculcare i diritti dell'opposizione, impedendo lo svolgimento di una votazione. A questo punto occorre fissare un nuovo calendario dei lavori per ripristinare le condizioni che avevano indotto il senatore Vegas a formulare la sua richiesta, ma soprattutto bisogna ristabilire la certezza delle regole procedurali che costituiscono il fondamento della democrazia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Molte congratulazioni.*)

PERUZZOTTI (LFPIN). Si è vissuta oggi una delle pagine più buie della vita del Senato; il Presidente di turno, senatore Rognoni, peraltro non nuovo a tali comportamenti, ha negato la presenza della democrazia in

Aula. Nell'atteggiamento della maggioranza sembra potersi configurare l'inizio di una dittatura, mentre molti rappresentanti della maggioranza votano soltanto per conservarsi il posto. Il presidente Mancino dovrebbe allora provvedere a riportare la democrazia in Aula. Sollecita il Gruppo FI ad una dura opposizione democratica, ad esempio negando il proprio assenso al trasferimento in sede deliberante presso la 3<sup>a</sup> Commissione permanente del disegno di legge n. 3547-bis-B. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN*).

D'ONOFRIO (CCD). La maggioranza non ha difeso i propri interessi di calendario (come peraltro era avvenuto nel caso precedente, risalente al 1984), ma ha volutamente violato i diritti dell'opposizione; qualora fosse stata approvata la proposta di inserimento di altri disegni di legge all'ordine del giorno, avrebbe infatti potuto, una volta raggiunti i numeri necessari, chiedere il ripristino del calendario precedentemente deciso. Il timore è che, al posto del principio democratico del bilanciamento degli interessi, si voglia in modo non democratico assegnare tutto il potere alla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN e LFPIN e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

ANGIUS (DS). Come affermato dalla Giunta per il Regolamento, il comma 4 dell'articolo 56 del Regolamento sottintende l'accertamento della presenza del numero legale onde procedere alla deliberazione per la quale è previsto un voto qualificato; in caso contrario, l'ordine dei lavori potrebbe essere costantemente stravolto in ogni momento da una maggioranza occasionale, magari anche risicata. Esprime poi piena solidarietà al presidente Rognoni (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, Verdi, UDeuR, Misto-DU e Misto*), il quale ha agito nel pieno rispetto del Regolamento a fronte di un'iniziativa pienamente legittima dell'opposizione, che mirava però a rallentare la discussione di un disegno di legge tendente a mettere ordine alla comunicazione politica in Italia e che, a parere suo, sarà giustamente e sicuramente approvato. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Vertone Grimaldi. Vivaci proteste dal Gruppo FI*).

CUSIMANO (AN). Il presidente Rognoni ha utilizzato argomenti non supportati dalle norme regolamentari, trincerandosi dietro motivazioni speciose e male interpretando il comma 4 dell'articolo 56 pur di impedire l'effettuazione del voto sulla proposta dell'opposizione. Successivamente la Giunta per il Regolamento ha addirittura modificato il Regolamento, decidendo a maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*). Tale interpretazione è inaccettabile e va subito ritirata. Peraltro, il disegno di legge sulla *par condicio*, corrisponde al tentativo da parte della maggioranza di instaurare un vero e proprio regime, nel pieno rispetto dell'ideologia comunista da cui trae origine. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunica che durante la mattinata di domani sarà convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per deliberare nuovamente sul calendario dei lavori. Precisa inoltre che la sospensione dei lavori dell'Aula comporta automaticamente l'interruzione delle riprese televisive. (*Vive proteste dal Gruppo FI*). La Giunta per il Regolamento ha ripreso il precedente del 1984, in relazione ad una fattispecie peraltro mai più verificatasi; inoltre, facendo riferimento anche al comma 5 dell'articolo 84 ha proceduto ad un'interpretazione del complesso delle norme in materia: l'accertamento dei due terzi dei presenti va effettuato tramite il procedimento elettronico, con necessaria verifica del numero legale. La Giunta ha peraltro espresso apprezzamento per come il presidente Rognoni ha gestito la difficile situazione. Personalmente esprime piena fiducia al presidente Rognoni. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Misto-Com, Verdi, UDeuR, Misto-DU e Misto*).

VEGAS (*FI*). Rileva come la previsione del comma 5 dell'articolo 84 del Regolamento non sia stata applicata nel recente passato nei confronti di esponenti della maggioranza, cui è stato consentito di intervenire contro il capo dell'opposizione, senza che ne avessero previamente informato il Presidente. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione mediante procedimento elettronico della proposta di inserire all'ordine del giorno la discussione dei disegni di legge nn. 4386 e 4398.

*Con distinte votazioni mediante procedimento elettronico, il Senato respinge le proposte di inserire all'ordine del giorno i disegni di legge nn. 4386 e 4398.*

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(4197-B) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

**(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva**

*(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

MARCHETTI (*Misto-Com*). Il testo pervenuto dalla Camera dei deputati deve essere approvato per consentire a tutti i partiti, anche a quelli più piccoli, di utilizzare democraticamente nelle prossime campagne elettorali regionali e referendarie i nuovi metodi di comunicazione politica e consentire ai cittadini di conoscere le diverse posizioni e di esprimere un

voto consapevole. I tentativi di coloro che, in nome di un liberismo selvaggio, vogliono perpetuare l'attuale stato di sopraffazione massmediatica evidenziano l'importanza di procedere quanto prima anche ad una modifica sostanziale del testo sul conflitto di interessi approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS e Misto-RCP. Congratulazioni*).

CUSIMANO (AN). La maggioranza, nella quale è evidente l'egemonia degli eredi del comunismo, è intenzionata ad approvare senza modificazioni una legge che incide in modo liberticida sul diritto di propaganda elettorale e che irregimenta fin nei minimi particolari la comunicazione politica. Le norme ingiuste e macchinose che la Camera ha approvato, respingendo tutti gli emendamenti del Polo (compreso quello volto a ripartire gli *spot* proporzionalmente alla consistenza elettorale dei partiti), non sono paragonabili a quelle adottate negli altri Stati occidentali e mirano a perpetuare l'attuale squilibrio dell'informazione a favore dei partiti di governo. Dai sondaggi risulta, comunque, che la maggioranza dei cittadini non è d'accordo con il provvedimento e ritiene che un divieto degli *spot* dovrebbe accompagnarsi all'abolizione del contributo statale per le spese elettorali. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

CÒ (Misto-RCP). Alla Camera dei deputati la maggioranza ha assunto posizioni convergenti con quelle di Rifondazione comunista, che nel dibattito in prima lettura al Senato aveva segnalato alcune inadeguatezze, in particolare per quanto riguarda la necessità di consentire condizioni paritetiche di accesso a tutte le forze politiche, privilegiando l'informazione sulla concessionaria pubblica. L'ordine del giorno n. 76 evidenzia come il provvedimento in esame non sia scindibile da quello sul conflitto d'interessi, dal quale potrà derivare una regolamentazione complessiva dell'informazione. L'ordine del giorno n. 77 impegna invece il Governo a conservare la natura e la proprietà pubblica del pacchetto azionario della RAI. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

PARDINI (DS). Dà lettura del testo della dichiarazione di voto finale fatta dal senatore Gasperini in occasione della prima lettura del provvedimento, tesa a dimostrare la necessità di una regolamentazione della comunicazione politica idonea ad assicurare una libera e consapevole dialettica politica. Risultano dunque evidenti la strumentalità di un dibattito che è soltanto politico e non di merito e l'incoerenza di forze politiche che si richiamano al popolo e che alla fine sono disposte, per convenienza elettorale, a cambiare non solo posizione, ma addirittura nome. (*Applausi dai*

*Gruppi DS e Misto. Molte congratulazioni. Proteste del senatore Novi. Richiami del Presidente).*

COZZOLINO (AN). È evidente la volontà di definire in sede parlamentare una regolamentazione della comunicazione politica che eviti che nelle prossime consultazioni elettorali si determini il risultato delle ultime europee o dell'elezione del sindaco di Bologna. L'argomentazione secondo cui si tratterebbe di garantire la partecipazione elettorale a tutte le formazioni politiche, a prescindere dalle disponibilità finanziarie, non tiene volutamente conto del fatto che ciascuna di esse ha diritto al rimborso per le spese elettorali, come stabilisce una legge non condivisa da Alleanza Nazionale; peraltro, tale rimborso secondo criteri di proporzionalità è in contraddizione con la scelta di non ricorrere, ai fini della presenza nei dibattiti televisivi, ad un analogo criterio. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Novi).*

MAZZUCA POGGIOLINI (Misto). Era prevedibile la forte opposizione sulla *par condicio* da parte di chi si è avvantaggiato del ricorso agli *spot* televisivi come mezzo di propaganda, secondo la logica propria della pubblicità merceologica; ma è necessario riaffermare la correttezza nella comunicazione politica, sanzionando le condizioni di disparità, di violenza e di pervasività di tale comunicazione. È altresì necessario affrontare il nodo del conflitto di interessi del capo dell'opposizione, riprendendo il dibattito sulla riforma della legge Mammi, nonché rivedere le norme che regolano la concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo. *(Applausi dal Gruppo DS e della senatrice Fiorillo).*

CARUSO Antonino (AN). Il punto nevralgico del provvedimento è il divieto degli *spot* per tentare di imbavagliare l'opposizione. La pubblicità è vista o come strumento di propaganda mercantile oppure come fenomeno di comunicazione da esercitarsi in piena libertà. Mentre negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone si privilegia il secondo approccio, il Parlamento italiano si appresta a recepire normativamente il principio secondo cui il cittadino deve essere protetto contro i messaggi pubblicitari e contro i conseguenti effetti sulle sue scelte. Poiché il vero risultato di un'operazione pubblicitaria è quello della ricerca del consenso, è quindi evidente il timore dell'attuale maggioranza di perdere le prossime elezioni, a causa della limitatezza delle idee e dell'assenza di un'etica democratica. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Novi).*

BRUNO GANERI (DS). Nonostante l'espressa previsione che la finalità della legge è quella di garantire la parità nella comunicazione politica, non si è riusciti a convincere l'onorevole Berlusconi ad abbandonare la convinzione di essere vittima di un complotto da parte di un regime illiberale e liberticida. È evidente, invece, che il provvedimento rappresenta il tentativo di garantire il pluralismo nell'informazione, dal momento che il *leader* dell'opposizione è proprietario di un vasto impero nel settore me-

diatico e costituisce una forte anomalia rispetto agli altri Paesi occidentali. La rappresentanza paritaria delle varie formazioni politiche nei dibattiti radiotelevisivi che precedono le elezioni costituisce un ulteriore elemento di garanzia per una corretta informazione della pubblica opinione. Una normativa in materia, considerata la potenza del mezzo televisivo, che riesce a determinare forti spostamenti del consenso, è richiesta anche in sede europea, affinché i cittadini italiani possano esprimere un voto libero e consapevole. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto. Molte congratulazioni*).

NOVI (FI). L'instaurazione di un regime totalitario è garantita anche dal ricorso sistematico alla menzogna e all'ipocrisia: secondo dati che si possono ritenere obiettivi per la fonte da cui provengono, la Quercia è considerata favorita sia dalle reti RAI che da quelle Mediaset, soprattutto nei telegiornali, a fronte di una chiara penalizzazione di Forza Italia da parte del servizio radiotelevisivo pubblico, a causa della lottizzazione cui è sottoposta la RAI. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Applausi ironici dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta, intendendosi sconvocata la seduta notturna già prevista.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 16 febbraio. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 21,34.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,32*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bobbio, Camo, Cecchi Gori, De Martino Francesco, D'Urso, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Migone, Monticone, Occhipinti, Palumbo, Polidoro, Rocchi, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cioni, De Carolis, Diana Lino, Dolazza, Lauricella, Martelli, Provera, Rigo, Squarcialupi e Turini, per l'attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Di Orio, per la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema sanitario.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 15,35).

### **Disegno di legge (4401) fatto proprio da Gruppo parlamentare**

MUNDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, comunico che, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento del Senato, il Gruppo dell'UDEuR ha fatto proprio il disegno di legge n. 4401, recante «Modificazioni al decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, concernente la riforma strutturale delle Forze armate».

PRESIDENTE. Ne prendo atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

### **Reiezione di proposta di inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 4386 e 4398, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento. Parere della Giunta per il Regolamento**

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, propongo che siano inseriti all'ordine del giorno della seduta odierna, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, il disegno di legge n. 4386, recante la ratifica di un accordo con la Polonia, ed il disegno di legge n. 4398, relativo alla ratifica di un accordo stipulato con la Repubblica macedone.

Si tratta di provvedimenti già approvati dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, lei ha citato l'articolo 56, comma 4, del Regolamento, il quale recita: «Per discutere o votare su argomenti che non siano all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione del Senato adottata a maggioranza dei due terzi dei presenti, su proposta del Governo o del Presidente della Commissione competente o di otto senatori, da avanzarsi all'inizio della seduta o quando il Senato stia per passare ad altro punto dell'ordine del giorno (...)»; sono quindi richiesti i due terzi dei presenti. Potremo votare tra venti minuti.

Intanto, sulla proposta può parlare, come previsto dal medesimo comma, un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti e, qualora essa venga accolta, la Commissione può riferire oralmente.

Qualcuno chiede la parola? Il relatore? Il Governo?

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, vorremmo prima capire quale sia la proposta.

PRESIDENTE. La proposta è di inserire all'ordine del giorno gli argomenti indicati dal senatore Vegas, il quale si è richiamato all'articolo 56, comma 4, del Regolamento del Senato di cui ho appena dato lettura.

PALOMBO. Questa volta vinciamo noi!

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dei colleghi di Forza Italia sull'inopportunità – lo faccio presente con rispetto – della loro proposta chiaramente strumentale, volta a sfuggire quanto concordato. Nei fatti, si tratta di un tema che ci vede divisi, ma su cui potrebbe anche svilupparsi un confronto... (*Proteste dai Gruppi FI, CCD e AN*). Scusate, sto terminando il mio intervento: del resto, è da agosto che sto ascoltando tutti e chiedo solo un attimo di attenzione! Comunque, esprimo, signor Presidente, le mie perplessità ed il parere contrario del Governo. (*Applausi ironici dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi...

LA LOGGIA. Signor Presidente, metta ai voti la proposta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre che la proposta sia votata con procedimento elettronico, in modo da rendere possibile verificare la maggioranza dei due terzi.

LA LOGGIA. Presidente, non può violare il Regolamento!

PRESIDENTE. Si potrà votare non prima delle ore 15,55.

LA LOGGIA. La metta ai voti!

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, il Regolamento prevede che si proceda alla votazione dopo venti minuti dal relativo preavviso, che è stato fatto alle ore 15,35: dunque, manca ancora un quarto d'ora.

LA LOGGIA. Proceda con la votazione, signor Presidente!

PRESIDENTE. Quando saremo arrivati all'orario previsto, procederemo con la votazione.

LA LOGGIA. Non deve leggere più niente: deve solo procedere alla votazione!

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, abbia pazienza, ma non capisco a cosa si riferisca. Ho letto... (*Vive e reiterate proteste dai Gruppi FI, CCD e AN*). Se non mi ascoltate, però, è difficile spiegare la situazione.

Cinque minuti fa per l'esattezza, ho detto: «Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico. Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento». Dato che per verificare a quanto ammontino questi «due terzi» è obbligatorio utilizzare il sistema elettronico, dobbiamo attendere fino alle ore 15,55. (*Vive e reiterate proteste dai Gruppi FI, CCD e AN*).

LA LOGGIA. Non c'è bisogno del sistema elettronico!

NOVI. Signor Presidente, metta ai voti per alzata di mano.

PRESIDENTE. Abbiate pazienza: la maggioranza dei due terzi dei presenti è individuabile soltanto con il sistema elettronico...

LA LOGGIA. Non è vero!

PRESIDENTE. ..., altrimenti non sono in grado di valutare a quanto ammonti questa percentuale. (*Vive e reiterate proteste dai Gruppi FI, CCD e AN*).

La seduta è sospesa, in attesa che decorrano i venti minuti dal preavviso di votazione previsti dal Regolamento.

MANTICA. Questo è un *blitz*, signor Presidente!

(*La seduta, sospesa alle ore 15,44, è ripresa alle ore 15,55*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, per avere la possibilità di lavorare con serenità, abbiamo chiesto di verificare se ci sono dei precedenti, dato che è stato sollevato il dubbio che non ci siano. Io non sono in grado di dire se esistano dei precedenti nella storia del Senato.

Pertanto, sospendo la seduta per il tempo necessario a che gli uffici possano comunicarci se ci sono o non ci sono dei precedenti al riguardo. (*Vivissime, reiterate proteste ed applausi ironici dai Gruppi FI, AN e CCD*).

(*La seduta, sospesa alle ore 15,56, è ripresa alle ore 16,03*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, riapro la seduta solo per annunciare che è in corso una Conferenza dei Capigruppo, al termine della quale riprenderemo i nostri lavori e verrà comunicata la decisione presa dalla Conferenza stessa in merito al passaggio procedurale in esame. (*Vive proteste dal Gruppo FI*).

BUCCIERO. Vergogna!

PRESIDENTE. Suspendo pertanto nuovamente la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,04, è ripresa alle ore 16,40).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, comunico che la seduta è sospesa fino alle ore 18, perché il presidente Mancino ha convocato la Giunta per il Regolamento.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,41, è ripresa alle ore 18,07).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, dal momento che la Giunta per il Regolamento è impegnata in un lavoro più complesso di quanto si potesse immaginare ed è prevedibile un prolungamento dei suoi lavori per altri trenta minuti, al termine dei quali si riunirà nuovamente la Conferenza dei Capigruppo, suspendo la seduta per un'ulteriore mezz'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,08, è ripresa alle ore 19,06).*

### **Presidenza del presidente MANCINO**

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea le conclusioni cui è pervenuta la Giunta per il Regolamento:

«1. Con riferimento alla procedura c.d. »urgentissima«, (articolo 56, comma 4, del Regolamento), la Giunta conferma all'unanimità il parere reso il 5 giugno 1984, secondo il quale la richiesta di discutere o votare su argomenti non all'ordine del giorno va preventivamente comunicata per iscritto alla Presidenza a norma dell'articolo 84, comma 5, del Regolamento.

2. Poiché, ai sensi di quest'ultima disposizione, il senatore che intenda fare una richiesta all'Assemblea relativa ad argomenti non iscritti all'ordine del giorno può parlare soltanto se abbia ottenuto dal Presidente espressa autorizzazione, il Presidente stesso, nell'accordare tale autorizzazione, ha facoltà di determinare il momento dell'illustrazione della richiesta.

3. A maggioranza, la Giunta ritiene che, in quanto l'articolo 56, comma 4, prescrive per la deliberazione la speciale maggioranza dei due terzi dei presenti, per la deliberazione stessa debba procedersi ad un puntuale accertamento dei senatori che partecipano alla votazione e che, di conseguenza, venga meno la presunzione di esistenza del numero legale prevista dall'articolo 107, comma 2, del Regolamento.

4. Per consentire il computo dei voti, la deliberazione deve aver luogo mediante procedimento elettronico e richiede il preavviso indicato dall'articolo 119 del Regolamento».

Queste sono le conclusioni della Giunta per il Regolamento.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, con tutto il rispetto per la Giunta per il Regolamento, a mio giudizio nella fattispecie in esame vi era ben poco da interpretare. In materia il Regolamento è chiaro, tant'è vero che ci era stato anche comunicato che non esistevano precedenti specifici. Non è previsto da nessuna parte che la richiesta di discutere gli argomenti non inseriti all'ordine del giorno debba essere preventivamente comunicata alla Presidenza. Inoltre, poiché il Regolamento prevede, tra l'altro, che tale richiesta debba essere avanzata all'inizio della seduta, siamo stati sostanzialmente indotti ad avanzare la nostra richiesta in tale fase – è inutile negarlo – considerata la circostanza (ricorrendo ad un'espressione frequentemente utilizzata dalla stessa Presidenza) che, in quest'Aula, i banchi della maggioranza erano deserti.

Avevamo ritenuto che la maggioranza non fosse interessata a trattare con tanta urgenza, intensità e spasmodica angoscia un provvedimento per il quale sembra si stiano posponendo problematiche che forse, in questa sede, hanno poca rilevanza, ma che certamente ne hanno molta nel Paese: argomenti come la sicurezza, la criminalità, l'occupazione, lo sviluppo, l'autotrasporto, i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, i trattati internazionali.

Chissà quanti altri argomenti importanti interessano certamente decine di milioni di cittadini del nostro Paese. Eppure, a fronte di ciò, in questa Aula non c'era nessuno. Dopo aver sostenuto che il provvedimento sulla *par condicio* rappresentava l'argomento più importante di tutti, in Aula non c'era nessuno!

Signor Presidente, il senatore Vegas, a nome del prescritto numero di senatori, ha avanzato la richiesta di inserire un nuovo punto all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento. Questa disposizione è talmente chiara che credo sia offensivo dell'intelligenza dei componenti di questa Assemblea ritenere che debba essere interpretata. Non vi è alcun bisogno di interpretazione: è quello che è, è formulata nel modo che è sotto gli occhi di tutti noi, tant'è vero che non esistono

precedenti in materia proprio perché si tratta di un testo chiaro, non suscettibile di interpretazione.

Alla nostra richiesta di porre in votazione la proposta avanzata dal senatore Vegas, il presidente Rognoni avrebbe dovuto dare seguito. Mentre da un canto confermiamo la nostra richiesta di sue dimissioni per non essersi posto al di sopra delle parti per le ragioni che mi accingo a riferire, da un altro canto, invece, rettifichiamo volentieri la nostra dichiarazione con la quale abbiamo sostenuto che avesse dato lui disposizione di chiudere i collegamenti televisivi. Signor Presidente, le chiediamo però di dare disposizioni agli Uffici per accertare chi ha mandato alcuni commessi là dove sono le postazioni della televisione per chiudere i collegamenti. Infatti, questo è quanto avvenuto: non è stato il presidente Rognoni, e ne prendiamo atto volentieri; comunque, qualcuno è stato e, devo immaginare, dall'interno dell'Aula. Allora sarà anche utile poter conoscere, per la trasparenza dei lavori dell'Assemblea, chi ha dato quest'ordine.

Ma la nostra censura nei confronti del presidente Rognoni è data dal fatto che quest'ultimo è stato più volte richiesto da noi di mettere ai voti la nostra richiesta di inserimento all'ordine del giorno di due argomenti, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, e ha palesemente cercato di prendere tempo: ha domandato ripetutamente se c'era qualcuno che voleva intervenire, e nessuno ha risposto; ha chiesto insistentemente al presidente della Commissione affari costituzionali, senatore Villone, di intervenire e, da quella persona obiettiva che è, il presidente Villone ha risposto che non aveva niente da dire perché non era un argomento che riguardava la sua Commissione; ha chiesto al Governo di intervenire, mentre normalmente accade il contrario: si tratta di un altro «piccolo» problema, forse per voi secondario, ma anche in questo si concreta una palese violazione del Regolamento, in quanto non è il Presidente del Senato che chiede al Governo di intervenire, ma è il Governo – come recita, appunto, il nostro Regolamento – che può intervenire in qualunque momento.

Il Governo non aveva chiesto di intervenire e il sottosegretario Lauria, cercando - per usare un'espressione tipica della sua e della mia terra - di arrampicarsi sugli specchi lisci e insaponati, ha annaspato tentando di prendere un pò di tempo: gli è riuscito per qualche secondo, poi, sapete, gli specchi lisci e insaponati non sono di facile presa e quindi ha dovuto terminare il suo intervento.

In quel momento non c'erano più scuse, bisognava votare, e c'erano due modi possibili per farlo: per alzata di mano, com'è normale, ovvero attraverso il procedimento elettronico. E in questo caso non è più l'articolo 56, comma 4, bensì l'articolo 119, comma 1, che ci aiuta a comprendere come non avrebbe dovuto comportarsi il presidente Rognoni. L'articolo 119, comma 1, recita (si tratta di poche righe, le posso leggere): «Le votazioni da effettuarsi mediante dispositivo elettronico, salvo quelle per alzata di mano» (ed eravamo in quel caso) «non possono essere indette se non siano trascorsi venti minuti dal preavviso dato dal Presidente», quindi fa riferimento a quelle votazioni, non a quelle del tipo che noi chiedevamo. Pertanto il Presidente dell'Aula in quel momento doveva (lo

scandisco: do-ve-va) mettere ai voti la nostra richiesta per alzata di mano, ovvero – siccome è nella sua discrezione, come dice altro articolo del Regolamento – indire la votazione con il procedimento elettronico, ma farlo subito, perché non eravamo in uno dei casi in cui è obbligatorio ricorrere al procedimento elettronico e quindi si devono aspettare venti minuti (e tutti i colleghi sanno che, in quei casi, devono trovarsi in Aula entro i venti minuti dall'annuncio). Ma il presidente Rognoni non lo ha fatto.

Signor presidente Mancino, chi presiedeva l'Aula in quel momento non lo ha fatto, e non ha fatto bene, perché ha dato la sensazione e quindi l'impressione, oltre alla sostanza dei comportamenti, di non essere al di sopra delle parti, ma di essere uno che stava tentando disperatamente di attendere che arrivassero le «truppe» della maggioranza, che nel frattempo però non arrivavano. Non solo non arrivavano, ma non erano neanche nelle condizioni di raggiungere il numero minimo per chiedere la verifica del numero legale e quindi far sospendere la seduta, cosa che certamente non avrebbe fatto fare loro una bella figura, dopo tante insistenze per trattare urgentemente quest'argomento.

Quanto è accaduto mi ricorda un poco ciò che si è verificato per l'esame delle mozioni sul caso Haider, circostanza in cui si chiedeva «stasera e subito», «oggi e immediatamente», ma al momento del voto la maggioranza si era «squagliata», a significare che anche la politica internazionale talvolta viene utilizzata per – come dire? – piccole polemiche interne in un Paese come il nostro che può permettersi anche di sospendere la trattazione di argomenti ben più importanti per affrontare argomenti di politica internazionale ritenuti urgentissimi, salvo poi essere fuori dell'Aula al momento del voto. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Detto tutto ciò, signor Presidente, è evidente che noi siamo non soltanto insoddisfatti, ma anche molto preoccupati che questo non sia invece un precedente che potrà essere invocato successivamente per conculcare i diritti dell'opposizione; questo sì che sarebbe grave. Ciò avrebbe dovuto essere presente nella riflessione, nella ragione e anche nel senso di responsabilità di tutti coloro i quali di questo argomento si sono occupati.

Prendiamo atto con molto rammarico e con molta preoccupazione che questo senso di responsabilità e questa preoccupazione non ci sono stati, che è stato conculcato un diritto dell'opposizione, che si è impedito all'opposizione di votare nel momento in cui aveva il diritto di farlo e di far prevalere il proprio voto sulla maggioranza in quel momento assente, cosa gravissima.

È un fatto gravissimo rispetto a qualcuno che, per altro verso, raccoglie la stima e la simpatia mia e dei colleghi del mio Gruppo. Non voglio farne una questione personale con il presidente Rognoni, tutt'altro, tanto è vero che ho anche fatto una correzione rispetto alle mie dichiarazioni precedenti con riferimento alla chiusura dei collegamenti televisivi essendomi reso conto che su tale vicenda avevo commesso un errore. Peraltro, lo stesso presidente Rognoni dovrà riconoscere che chi presiede il Senato non soltanto deve essere *super partes*, ma deve anche dare l'impressione di esserlo ed essere convincente, deve dare la possibilità a tutti di ricono-

scersi in colui che è il presidente del Senato e in chi in quel momento presiede l'Aula di Palazzo Madama. Con riferimento a ciò, purtroppo, per l'Aula del Senato, per il Senato della Repubblica, per l'opposizione e anche per la figuraccia che ha fatto la maggioranza, in quella circostanza il presidente Rognoni non ha dato quell'impressione (*Applausi dal Gruppo FI*).

Se è così, signor Presidente, la nostra richiesta è di riformulare il calendario. Non ci sta bene il calendario così com'è adesso. Noi abbiamo il diritto di ricomporre le condizioni che avevano portato a formulare quella richiesta e credo che l'opposizione abbia il diritto di riprodurre altre ipotesi di calendario, anche perché siamo assolutamente convinti che sarà necessario proporre di nuove. Lo sto dicendo questa sera, alle ore 19,20, perché non escludo affatto che da qui a questa sera, da questa sera a domani mattina o nel corso della giornata di domani possa esservi la necessità da parte del Governo o della maggioranza di assecondare qualche importantissimo e urgentissimo provvedimento che magari sta per essere trasmesso dalla Camera dei deputati ed è possibile che qualcuno venga a chiederci di riformulare il calendario dei lavori. Vede, signor Presidente del Senato, come vogliamo essere magnanimi ed equilibrati? (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

Riformuliamo il calendario, teniamo conto delle esigenze della maggioranza e del Governo e, perché no, teniamo conto anche delle esigenze dell'opposizione; oppure, per caso, siccome siete voi a decidere e ad avere i numeri per decidere, quando non li avete, in un'occasione siete voi stessi a chiedere il numero legale autoaffondandovi, come per il caso Haider, mentre in un'altra, in cui non avete neanche i numeri per chiedere il numero legale, trovate un presidente del Senato di turno che dice: «qua non si vota più, non si vota perché abbiamo deciso così»? (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e del senatore Gubert*). Vede che precedente grave, signor Presidente del Senato?

Altri momenti che io non voglio definire, perché altrimenti si alzerà qualche Capogruppo sostenendo che ho lanciato chissà quale provocazione – e non è questa la mia intenzione –, molti periodi gravi, dolorosi e che sono costati tanto alla storia del nostro Paese, dell'Europa e del mondo nel corso del Novecento, guarda caso iniziarono esattamente così, impedendo all'opposizione di votare, e questo va ricordato. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e del senatore Gubert. Commenti dal Gruppo DS*).

Ve lo dovete ricordare, perché quando succederà – e purtroppo succederà – non vi dovrete lamentare se i cittadini di questo Paese, che una volta finalmente saranno chiamati a votare, puniranno coloro i quali, con tanta arroganza, tanta presunzione, tanta albagia dicono: «Ma basta con queste storie procedurali; che vergogna, si perde tempo a discutere niente di meno che di questioni procedurali!». È su queste ultime, signor Presidente, che si gioca la democrazia del nostro Paese all'interno del Senato della Repubblica! (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Proteste dal Gruppo DS*).

Non lo dimentichi lei, signor Presidente del Senato, e non dimenticate anche voi, colleghi della maggioranza, perché quando vinceremo le elezioni e andremo al Governo noi non ci comporteremo in questo modo. (*Commenti ironici dal Gruppo DS*). Sapete bene che non ci comporteremo così, perché noi diciamo e facciamo sempre le stesse cose. Voi, invece, avete l'abitudine di dire una cosa e di fare esattamente l'opposto. Non dirò che questa è l'abitudine di una vecchia ideologia che voi sostenete di aver superato. Non lo dirò, altrimenti qualcuno mi potrebbe accusare di essere provocatorio; ma quella è l'ideologia di sostenere una cosa e farne un'altra. Una volta si chiamava la «doppia faccia» di un *leader* prestigioso di quel partito del quale oggi si dice che sono scomparse le tracce.

Allora, signor Presidente del Senato, non soltanto concludo il mio intervento dichiarandomi assolutamente insoddisfatto, a nome del Gruppo che mi onoro di presiedere, dell'interpretazione che lei ed anche la Giunta per il Regolamento avete dato, ma quando lei lo riterrà, e me ne darà l'opportunità, presenterò una nuova proposta di modifica del calendario, perché credo che di quella dovremmo adesso discutere. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, io penso di poter dire che oggi sia stata scritta una pagina... (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Proseguia, senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, io non proseguirò fino a quando i colleghi non staranno in silenzio, perché è impossibile parlare. (*Scambio di invettive tra il Gruppo LFPIN ed il Gruppo DS. Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, diamo la possibilità ai senatori di svolgere interventi ordinati. Abbiate pazienza, fate cadere il brusio.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, io sono convinto che oggi sia stata scritta una delle pagine più buie nella storia del Senato della Repubblica... (*Commenti dal Gruppo DS*). ...talmente buia, signor Presidente, che non si riesce nemmeno a capire chi ha dato l'ordine ai giornalisti della RAI di spegnere le telecamere e di non filmare la seduta. Quindi è un buio pesto, signor Presidente: l'ennesima cortina di buio che copre la democrazia o quel poco che ne rimane in questo Paese. Infatti, quando si arriva a censurare, ad impedire ai telecronisti e agli operatori di filmare quello che avviene in Aula e nella fattispecie quel deprecabile incidente occorso al

Presidente di turno, allora è opportuno porsi qualche domanda su come stanno andando le cose nel nostro Paese.

Signor Presidente, in quest'Aula è stato violato il diritto di cronaca. Lei, prima di essere eletto Presidente del Senato, è stato Capogruppo del Partito popolare e penso che se lei si fosse trovato da questa parte, molto probabilmente avrebbe fatto molto di più di quanto è stato fatto stasera in quest'Aula sia dai colleghi del Polo che dai colleghi della Lega o da altri colleghi che comunque sono insorti e hanno protestato contro il *modus operandi* del Presidente di turno, che comunque ha negato – peraltro visibilmente, anche se le televisioni sono state oscurate – la presenza della democrazia in quest'Aula.

Signor Presidente, è opportuno che questi episodi non si verifichino più; tra l'altro non è la prima volta che il presidente Rognoni, con il quale abbiamo un rapporto di correttezza, stima e simpatia reciproche, incorre in un incidente del genere. Tutti ricorderanno la votazione del disegno di legge per il voto degli italiani all'estero in prima lettura al Senato quando, per un voto, il desiderio della maggioranza è stato negato. Anche in quel caso, per la prima volta, è stata ripetuta la votazione perché la maggioranza non aveva i numeri e per un voto non aveva raggiunto il *quorum*. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*). Questa non è democrazia, è l'inizio della dittatura: si comincia così e si finisce come tutti sappiamo. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*). Le forze di maggioranza hanno i propri portavoce sui giornali e nelle televisioni; un tempo ricorrevano alle piazze, adesso non lo fanno più perché non hanno il coraggio di raccontare ai propri elettori ciò che stanno facendo, che è esattamente il contrario di quanto avevano promesso. (oggi sono poche le forze politiche che si recano nelle piazze e le riempiono); usano le televisioni e i loro giornali, le grancasse di regime, per raccontare le loro storielle cercando di far capire agli italiani che sono la loro panacea di tutti i mali e che senza il Governo D'Alema il Paese sarebbe precipitato nel baratro. In realtà nel baratro ci siamo già, signor Presidente, e con il Governo D'Alema non facciamo altro che sprofondarvi sempre di più. Lascерemo decidere queste cose agli elettori quando – mi auguro presto – avranno la possibilità di giudicare e con il loro voto premiare o punire i millantatori e chi è qui solo per fare gli interessi di certe *lobby* e di certi personaggi, non certamente gli interessi del popolo, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia (*Commenti del senatore Maconi*). Questa è la verità e siccome la verità fa male noi la diciamo, senza peraltro pretendere che gli applausi arrivino dalla parte degli avversari politici perché sarebbe un controsenso. Del resto non ci credono nemmeno loro perché, parlando fuori dall'Aula, tanti parlamentari della maggioranza affermano di aver votato turandosi il naso; ci danno ragione ma si giustificano con la necessità di conservare il posto e di mantenere la famiglia. Se si vota contro gli ordini di scuderia, i posti si perdono e ciò vale soprattutto per i parlamentari del Nord. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI e AN*).

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, concludo facendo appello alla squisita sensibilità con la quale ella ha fino ad ora diretto i lavori di quest'Aula; ci avviamo ormai verso il quinto anno. Signor Presidente, faccio appello alla sua carica, che è la seconda della Repubblica: ella ha sostituito il Presidente della Repubblica nel periodo di *vacatio* e se dovesse capitare qualcosa lo sostituirà ancora. Noi le auguriamo nella sua lunga carriera di arrivare alla prima carica dello Stato... (*Ilarità dai Gruppi AN e FI*) ...e ci rivolgiamo a lei perché sia riportata la democrazia in quest'Aula.

Ai colleghi del Polo diamo un consiglio, poiché stiamo tutti protestando per questo *modus operandi* che impedisce alle minoranze di esprimersi e di svolgere il proprio lavoro. Caro La Loggia, avete un'occasione a portata di mano: questi signori hanno chiesto la sede deliberante per l'esame del disegno di legge sull'esposizione di Hannover; date l'esempio e revocate l'assenso all'esame in sede deliberante. Date il primo segnale, caro La Loggia, amici del Polo. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*) Noi abbiamo già revocato l'assenso alla deliberante; diamo un segnale a questi signori nel senso che ad ogni azione corrisponderà una reazione uguale e contraria. Questo è il segnale che deve venire dall'opposizione, senza arrivare ad episodi deprecabili come i tafferugli. Noi siamo democratici molto più di loro... (*Commenti dal Gruppo DS*)... e proprio per questo motivo dimostriamo che anche in questo briciolo di democrazia l'opposizione ha ancora la possibilità di mettere i bastoni tra le ruote a questa maggioranza che non merita di governare il Paese. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN*).

(*Il senatore Angius fa cenno di voler intervenire*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore D'Onofrio, lei è sempre rigoroso; teniamo conto che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito di concludere questa discussione alle ore 19,30.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, se abbiamo deciso di concludere alle ore 19,30, mi chiedo che senso abbia l'intervento del collega Angius, qualora il collega intenda intervenire su questioni regolamentari.

PRESIDENTE. Il mio richiamo al rispetto dei tempi prestabiliti vale sia per lei sia per il senatore Angius.

D'ONOFRIO. Non ho difficoltà a consentire al collega Angius di intervenire per ultimo. Ancora una volta si tratta di una questione semplice.

Vorrei riportare, se possibile, il contesto nel quale è avvenuta l'intera vicenda e alle sue dimensioni reali.

Se la maggioranza, per tutelare i propri interessi di calendario, fosse costretta a comprimere i diritti dei senatori di qualunque Gruppo di appar-

tenenza, anche quelli dell'opposizione, potrei capire la nostra reazione in nome di una democrazia violata, ma dovrei anche capire che la maggioranza si tutela per i propri interessi straordinari. Nel caso di specie non è così. Vorrei dire questo ai tanti colleghi della maggioranza presenti in questo momento; vorrei far capire loro che cosa è successo oggi pomeriggio. Lo dico chiaramente: non ha alcun senso democratico fare ciò che la maggioranza sembra orientata a porre in essere e ciò che purtroppo essa è stata orientata a dire presso la Giunta per il Regolamento.

Oggi pomeriggio è avvenuto quanto segue. Era iniziata la discussione generale sulla *par condicio*. All'inizio della seduta il collega Vegas, a nome di un gruppo di senatori, ha chiesto l'inserimento all'ordine del giorno di argomenti non previsti. Tale richiesta è stata affrontata dal presidente Rognoni come una questione nuova, e in quanto tale egli ha ritenuto di doverla porre in votazione, anziché procedere come nel 1984 quando si ritenne che dovesse essere il Presidente del Senato a decidere quando far votare. Il presidente Rognoni ha deciso di far votare; in quel momento, però, si è reso conto che l'attuale maggioranza era talmente poco presente, magari per pigrizia, o per convinzione che l'argomento non fosse così importante o che i tempi di decisione erano stati già stabiliti; di fatto non c'era.

A quel punto la questione, nella sua semplicità, era di questo tipo: se avessimo votato anche con il procedimento elettronico, secondo il Regolamento del Senato, secondo le nostre procedure, avremmo inserito all'ordine del giorno altri argomenti. La maggioranza, venuta in Aula in un secondo momento, si sarebbe ripresa dallo *shock* di non essere stata presente in quel momento e avrebbe chiesto – immagino – di riportare l'ordine dei lavori a come in origine previsto, ossia la *par condicio*. L'avrebbe fatto votando e l'avrebbe ottenuto. Avrebbe registrato un suo insuccesso pomeridiano momentaneo ma avrebbe rivinto la battaglia strategica, senza comprimere i diritti dell'opposizione a presentare richieste di inserimento all'ordine del giorno di altri argomenti né i diritti dei senatori a chiedere che cosa si sarebbe dovuto votare. Con molto senso di umiltà avrebbe dovuto prendere atto di una sconfitta momentanea, senza violare i diritti dei senatori e quelli dell'opposizione.

Perché non fa questo? Ci stiamo chiedendo perché non fa una cosa semplice, come quella decisa nel 1984, quando era presidente del Senato il senatore Cossiga e in Giunta del Regolamento rappresentavo, insieme ad altri colleghi, il Gruppo della Democrazia Cristiana. In quella occasione stabilimmo un contemperamento di buon senso democratico tra il diritto della maggioranza a veder attuato il proprio calendario, che in quel momento riguardava il decreto-legge sulla scala mobile – il decreto-legge Craxi – di fronte all'opposizione prevalentemente del Gruppo parlamentare comunista, che non voleva che si deliberasse entro il venerdì, perché aveva organizzato una grande manifestazione di popolo per il sabato. Di questo si trattò: di uno scontro politico serio. Preferimmo, con il vecchio senso democratico della Democrazia Cristiana, una soluzione equilibrata: la maggioranza vedeva così salvaguardato il diritto di stabilire un calenda-

rio con termini prestabiliti, senza violare i diritti dell'opposizione di porre in votazione una richiesta ritenuta ammissibile.

Perché questa sera decidete anche di violare e di chiudere gli spazi di deliberazione dell'Aula del Senato? Questo è il *vulnus* alla democrazia che il collega La Loggia in questo momento sta indicando. Non ne avete bisogno, fate una cosa non necessaria. Nessuno vi sta dicendo, in questo momento, che non potete deliberare questo disegno di legge nei tempi previsti. Vi stiamo preannunciando però che, alla fine, sarete costretti a chiedere di farlo in tempo diverso, e dopo aver violato i diritti fondamentali dei senatori. Il timore è che, rispetto al vecchio, saggio principio democratico di bilanciamento degli interessi, finisca con il prevalere il nuovo, drammatico principio non democratico secondo cui tutto il potere è della maggioranza. A questo stiamo cercando di resistere. Ancora una volta vorremmo indurvi a ritenere che è un errore da parte vostra farlo. Se ritenete di farlo perché necessitato, se volete farlo perché avete deciso in tal senso, non vi lamentate se diciamo che è contro la democrazia. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN, LFPIN e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

ANGIUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, interverrò brevemente poiché penso che dobbiamo rispettare la decisione adottata dalla Conferenza dei Capi-gruppo. Nel pomeriggio di oggi sono sorti, prima qui in Aula, poi nella Conferenza dei Capi-gruppo, quindi nella Giunta per il Regolamento, due ordini di problemi – non voglio semplificare troppo per non essere approssimativo e offendere l'intelligenza dei colleghi, le loro valutazioni, la ricchezza delle argomentazioni che sono state portate – uno di carattere regolamentare e l'altro più propriamente politico.

La questione di carattere regolamentare che è stata sollevata, alla quale da ultimo ha alluso il collega D'Onofrio, è stata per la verità risolta – a mio giudizio positivamente, a giudizio del collega evidentemente no – dalla Giunta per il Regolamento con la decisione che qui ha riferito il presidente Mancino. (*Commenti dai Gruppi FI, CCD e AN.*)

ROTELLI. Dalla maggioranza! È stata risolta dalla maggioranza!

ANGIUS. La questione è semplice...

ROTELLI. Dalla maggioranza!

ANGIUS. La questione è semplice e non riguarda la facoltà di qualsiasi Gruppo qui in Senato, dell'opposizione o della maggioranza, di poter, con un'iniziativa parlamentare, cambiare l'ordine dei lavori del Senato medesimo. Tale facoltà è riservata dall'ultimo comma dell'articolo 56 del nostro Regolamento.

Vorrei che questo punto, tra di noi, fosse chiaro, perché non è giusto formulare un'osservazione di questo tipo per attribuire ad altro Gruppo parlamentare l'intenzione di cancellare questa possibilità, che è tutelata e deve rimanere tale in modo chiaro ed esplicito.

La discussione verteva semmai sulle modalità attraverso le quali, all'inizio di seduta, interpretando l'ultimo comma dell'articolo 56 del nostro Regolamento, ciò debba avvenire. Nella citata disposizione regolamentare si fa riferimento ad una maggioranza dei due terzi. Al riguardo, si è ritenuto – ed io condivido tale posizione – che la maggioranza di due terzi significhi una maggioranza qualificata, da verificare, quindi, attraverso una votazione elettronica che sancisca, in qualche modo, la presenza del numero legale in Aula. Invece, i colleghi dell'opposizione sostengono che il Regolamento non afferma questo.

Personalmente ritengo che questo sia lo spirito del Regolamento, tanto è vero che è prevista, per questa votazione, una qualificata presenza e una qualificata maggioranza, andando oltre il disposto dell'articolo 64 della Costituzione che, per ciascuna deliberazione della Camera o del Senato, prevede soltanto la semplice maggioranza dei presenti. Questa è un'opinione diversa che noi abbiamo rispetto ad altri colleghi dell'opposizione.

La Giunta per il Regolamento ha dato una risposta a tale questione, ritenendo che l'operato del presidente Rognoni sia stato conforme esattamente... (*Commenti dai Gruppi FI, CCD e AN. Richiami del Presidente*).

Io pregherei i colleghi di non interrompermi, dal momento che sto facendo un ragionamento, cercando di sviluppare un nostro punto di vista così come altri colleghi giustamente hanno sviluppato il loro su una questione che riguarda noi e voi, con i nostri rispettivi ruoli che possono essere oggi quelli che sono ma che domani potrebbero variare. Si tratta di un'interpretazione regolamentare, non di una questione politica; farò poi una brevissima considerazione politica. A conforto di questa nostra, mia valutazione citerò un esempio semplicissimo, e lo dico amichevolmente al collega D'Onofrio.

Se fosse sbagliata questa nostra interpretazione, senatore D'Onofrio, secondo l'interpretazione che lei dava della norma regolamentare e anche di quella costituzionale, potrebbe accadere che, una volta definito l'ordine dei lavori del Senato e addirittura stabiliti i tempi contingentati – come noi abbiamo fatto – all'inizio di una seduta, prima di riprendere la discussione generale, lo stesso ordine dei lavori del Senato (stabilito attraverso quelle procedure che, ripetutamente, il presidente Mancino richiama) sia modificato radicalmente, pur in assenza del numero legale, vale a dire di un cospicuo numero di senatori che desidera prendere una decisione diversa, per non dire opposta, a quella che è già stata adottata. Potrebbe accadere questo, se non si intende che per modificare l'ordine dei lavori dell'Aula del Senato è necessaria una deliberazione dell'Assemblea adottata a maggioranza dei due terzi dei presenti: basterebbero 12 senatori per cambiare l'ordine dei lavori dell'Aula, in assenza (che può essere più o meno deplorable) del numero legale e, quindi, un'iniziativa parlamentare – che mi

dovete convincere essere democratica – che può essere presa da chiunque... (*Commenti dai Gruppi FI e AN. Richiami del Presidente*).

TURINI. L'Assemblea è sovrana! (*Commenti del senatore Rotelli*).

ANGIUS. ...per cambiare un ordine dei lavori, alla cui determinazione tutti i Gruppi hanno contribuito.

Penso che la nostra sia l'interpretazione più corretta del Regolamento, confortati anche da altre norme più precise, che per esempio possiamo riscontrare nel Regolamento della Camera. Questa è la questione regolamentare che abbiamo discusso.

Non è dunque in discussione la legittimità dell'iniziativa che è stata assunta: semmai è in discussione l'interpretazione regolamentare che è stata data.

Volevo inoltre esprimere, signor Presidente (e sto per terminare il mio intervento), anche confortato dalla valutazione della Giunta per il Regolamento, la nostra piena e totale solidarietà al presidente Rognoni, che ancora una volta ha agito nel pieno rispetto del nostro Regolamento e della Carta Costituzionale del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, Verdi, UdeuR, Misto-DU e Misto*).

Infine, si è parlato di un'iniziativa chiaramente di carattere politico-parlamentare sul provvedimento sulla *par condicio* che stiamo discutendo, e anche questo penso sia legittimo fare da parte dell'opposizione. Però, parliamoci chiaro: qui l'obiettivo non è tanto cercare di impedire (credo che questa illusione non la nutrano nemmeno i colleghi dell'opposizione), quanto di ritardare il più possibile il varo di una legge che regola la comunicazione politica televisiva, senza la quale regolamentazione rimane in essere un sistema selvaggio...(*Commenti dal Gruppo FI*)... che sta consentendo al capo dell'opposizione, in violazione di qualsiasi norma sulla *par condicio*, forse persino di carattere costituzionale, di essere presente ogni sera in televisione. (*Vive e reiterate proteste dai Gruppi FI e AN*). Questo è l'obiettivo dei nostri colleghi: è legittimo, ma tale è. Si tratta cioè di un obiettivo politico teso a ritardare il più possibile l'approvazione di una legge che rappresenta soltanto un atto di civiltà per il nostro Paese. (*Vive e reiterate proteste dal Gruppo FI. Richiami del Presidente*).

TOMASSINI. Ma dove! (*Vive proteste dei senatori Asciutti e Rotelli*).

PRESIDENTE. Senatore Tomassini, la prego.

ANGIUS. Questa è la questione politica.

Dopodiché, loro faranno la loro battaglia e noi la nostra, ma penso che il provvedimento sulla *par condicio* sarà approvato e diverrà legge. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore Vertone Grimaldi*).

CUSIMANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, certo, se la pubblica opinione italiana avesse potuto seguire i lavori d'Aula del Senato avrebbe sicuramente espresso un giudizio...

BERTONI. ...negativo su La Loggia! (*Applausi dal Gruppo DS*).

CUSIMANO. ...preciso sul comportamento della maggioranza di questa Assemblea. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Oggi pomeriggio il presidente Rognoni ha impedito di fatto a questa Assemblea, ai senatori di quest'Aula di effettuare una votazione, adducendo sempre motivi che non trovavano, e non potevano trovare, riscontro nel Regolamento del Senato. Egli prima si è rifatto ai venti minuti necessari per passare alla votazione elettronica, pur non essendo questa prevista dal comma 4 dell'articolo 56 del Regolamento. Quando ha verificato che erano trascorsi i venti minuti dal preannuncio e che l'opposizione chiedeva di passare alla votazione, si è trincerato dietro un motivo molto specifico e antipatico, affermando che bisognava verificare se vi erano precedenti in merito, e ha sospeso la seduta. Signor Presidente, l'Assemblea del Senato non può accettare fatti di questo genere ed è bene leggere al riguardo il comma 4 dell'articolo 56, che – come ho detto – non prevede assolutamente votazioni elettroniche né verifiche del numero legale, che invece sono previste in altri casi.

L'articolo 56, comma 4, prevede soltanto che se otto senatori chiedono di discutere e votare su argomenti che non siano all'ordine del giorno, la Presidenza apre una discussione nella quale può prendere la parola un oratore per Gruppo e per non più di dieci minuti. Dopo di che, si deve passare al voto. Le cose sono andate così e nessun rappresentante della maggioranza ha chiesto di parlare. Per cui, il presidente di turno Rognoni aveva un solo dovere: quello di sottoporre al voto la richiesta presentata a norma di Regolamento dall'opposizione, nel numero di otto senatori.

Ma non vi siete fermati qui. La Giunta per il Regolamento, al termine della riunione, ha praticamente assunto la decisione di modificare il Regolamento, che può essere invece modificato, su proposta della Giunta o di ciascun senatore – dopo che la prima ha riferito all'Assemblea – a maggioranza assoluta dei componenti del Senato. In questa occasione invece avete inserito, come interpretazione del comma 4 dell'articolo 56, che la richiesta deve essere preventivamente presentata alla Presidenza del Senato; che la votazione deve prevedere anche la verifica del numero legale e che tutto deve avvenire attraverso votazione elettronica. Come è noto, tale votazione può avvenire soltanto su richiesta di un certo numero di senatori, vale a dire 15, così come per la verifica del numero legale, per la quale i senatori richiedenti devono essere dodici. Modificare l'articolo 54 con questa interpretazione, significa modificare il Regolamento. Dopo aver stracciato il Regolamento stesso con l'applicazione in quest'Aula,

vi siete arrogati il diritto come maggioranza all'interno della Giunta di modificarlo. Questo è gravissimo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*). Avete dimostrato esattamente di che cosa siete capaci. Poi vi seccate quando vi dicono che volete portare avanti un regime. Siete voi che non avete capito che deve esistere un rapporto corretto tra maggioranza e opposizione, un giusto rapporto, basato sulle leggi e sul Regolamento. Noi non abbiamo accettato questa impostazione. Onorevole Presidente, le comuniciamo che questa modifica del Regolamento deve essere ritirata, perché non può essere accettata, visto che viola il Regolamento stesso.

Per carità, non voglio essere accusato di aver violato l'accordo raggiunto in sede di Conferenza dei Capigruppo, ma al senatore Angius una risposta va data. La legge che regola oggi i rapporti dei politici con le televisioni l'avete voluta voi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*) ...è la vostra legge, una legge del Governo Dini. Ora evidentemente non vi serve più, non vi giova più, non vi piace più, la volete cambiare. Certo, perché volete arrivare al regime. Ripeto, volete arrivare al regime. Non è possibile continuare ancora, dovete buttare giù la maschera. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*). Non vi dovete offendere quando vi diciamo che siete quelli del Partito comunista, siete gli epigoni di quel che esisteva in Russia. Non vi dovete offendere. È la verità, è la realtà. È ora di smetterla, giù la maschera! (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

SARACCO. Vergogna!

CUSIMANO. Se volete il regime, noi annunciamo che combatteremo contro questa vostra intenzione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo dare delle assicurazioni al Presidente del Gruppo Forza Italia. Nella mattinata di domani convocherò la Conferenza dei Capigruppo, tenuto conto del tempo trascorso senza dibattere sull'argomento posto all'ordine del giorno, per una rimodulazione del calendario dei lavori per l'argomento o per gli argomenti che sono all'ordine del giorno.

Voglio, inoltre, precisare che, quando viene sospesa una seduta, le televisioni non riprendono più l'Aula.

ROTELLI. Sono state chiuse prima.

PRESIDENTE. Le televisioni, senatore Rotelli, riprendono l'Aula soltanto quando la seduta è in corso.

ROTELLI. Le telecamere erano chiuse prima.

PRESIDENTE. La seduta era sospesa in attesa che passassero i venti minuti dal preavviso di votazioni da effettuarsi con il dispositivo elettronico, quindi le telecamere non dovevano riprendere l'Aula.

ROTELLI. Ma le telecamere erano chiuse già da prima.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, mi faccia la cortesia, non mi riprenda, perché sto parlando io; altrimenti, la richiamo. (*Commenti del senatore Rotelli*). E io la richiamo, senatore Rotelli (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*), perché questa confusione in Aula dovrà anche finire un giorno! C'è bisogno di un rapporto corretto di tolleranza e di rispetto reciproco. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS. Commenti dai Gruppi FI, CCD e AN*).

MULAS. Lo vogliamo anche noi!

PRESIDENTE. Dobbiamo discutere gli argomenti. Non è possibile che ogni momento si ricostruiscano o si inventino i fatti.

La Giunta per il Regolamento ha preso atto di un precedente che risale al 1984: durante la discussione di un provvedimento del Governo dell'epoca, che riguardava la scala mobile, la Giunta si era riunita dopo che da parte dell'opposizione era stata presentata la proposta di inserire 5 disegni di legge e 17 interrogazioni all'ordine del giorno. Da allora – me ne darà atto il senatore D'Onofrio – mai si è presentata la circostanza di richiedere all'inizio di seduta, nel corso di una discussione generale, l'inserimento all'ordine del giorno di argomenti senza neppure un preavviso che, se non dovesse rispondere a una ragione regolamentare, dovrebbe rispondere a una ragione di galateo. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

ROBOL. Bravo!

PRESIDENTE. Bisogna infatti comunicare al Presidente dell'Assemblea, al Presidente del Senato, che si ha intenzione di porre una questione nel corso dei lavori dell'Assemblea. L'articolo 84, comma 5, del Regolamento – non è un nuovo articolo del nostro Regolamento, senatore Cusimano – recita: «Coloro che intendono fare dichiarazioni, comunicazioni o richieste all'Assemblea su argomenti non iscritti all'ordine del giorno, debbono previamente informare per iscritto il Presidente dell'oggetto dei loro interventi e possono parlare soltanto se abbiano ottenuto espressa autorizzazione e per un tempo non superiore ai dieci minuti». Questo è un comma del nostro Regolamento...

NOVI. Sempre disatteso!

PRESIDENTE. Non disatteso; ma che, quando occorre, bisogna richiamare e fino ad oggi non è mai occorso. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS. Commenti dal Gruppo FI*). Abbiate pazienza, se volete continuare così sospendo la seduta per cinque minuti. Non è possibile andare avanti in questo modo. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

BASINI. Questi richiami sono esagerati. Noi non ci facciamo trattare così.

PRESIDENTE. Fatta la richiesta, bisogna determinare il momento dell'illustrazione della stessa. Ciò è espresso in un parere (riportato in nota all'articolo 56) della Giunta per il Regolamento del 5 giugno 1984, che recita: «Per l'illustrazione delle proposte ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, e dell'articolo 151 del Regolamento, è applicabile la norma generale dell'articolo 84, ultimo comma, del Regolamento». In assenza di una norma scritta, è necessaria un'interpretazione del complesso ordinamentale del Regolamento, che è a disposizione e a garanzia di ciascun senatore. Per tali ragioni, la Giunta ha confermato che, per l'accertamento della speciale maggioranza dei due terzi dei presenti, occorre procedere alla votazione mediante procedimento elettronico.

CUSIMANO. Questa è modifica regolamentare!

PRESIDENTE. Lasci stare, senatore Cusimano! Abbia la cortesia! Io non l'ho interrotta, non ho contestato il parere da lei espresso, che rispetto pur non condividendolo: e posso non dividerlo!

CUSIMANO. Modificate un articolo!

PRESIDENTE. Lasci stare, senatore Cusimano! Una legge va letta nel suo insieme e non a convenienza. (*Commenti dal Gruppo FI*).

In base al parere della Giunta, prima di effettuare la deliberazione, dovendosi procedere al puntuale accertamento dei senatori che partecipano alla votazione, si rende necessario procedere con un sistema di votazione che consenta il computo dei presenti e, quindi, la verifica del numero legale.

Il principio di maggioranza non può consentire lo stravolgimento delle regole assembleari e tale principio è stato assunto a fondamento della decisione della Giunta per il Regolamento.

Ora, consentitemi, rispetto a quanto è avvenuto nel primo pomeriggio, la Giunta per il Regolamento ha espresso apprezzamento per come il senatore Rognoni ha risolto una questione che si presentava per la prima volta in questa Assemblea e che richiedeva, improvvisamente, un'interpretazione del complesso delle norme regolamentari del Senato.

PREIONI. Non è vero!

PRESIDENTE. Personalmente, esprimo, in questa Assemblea, la mia fiducia piena nei confronti del senatore Rognoni. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, UdeuR, Misto-DU, Misto e Verdi*).

Colleghi, abbiamo bisogno di recuperare il reciproco rispetto e, per realizzare ciò, è inutile far cadere le ombre del passato in ogni discus-

sione: ombre che si sostanziano, alla fine, soltanto in rimproveri e che, poi, rimbalzano da una parte all'altra e viceversa.

Così come abbiamo stabilito in sede di Conferenza dei Capigruppo, dobbiamo ora proseguire la discussione generale, al termine della quale decideremo sul da farsi.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, poiché eravamo in fase di votazione della richiesta da me avanzata, sarebbe utile procedere seguendo tale procedura.

Il richiamo che la Giunta per il Regolamento ha fatto all'articolo 84, comma 5, del Regolamento può valere *de futuro* e non chiaramente nel caso di una fattispecie già incardinata, ammesso che ciò valga visto che vi è stato poi un *repêchage* di una procedura. Lei, infatti, mi insegna che il Regolamento si applica mediante la prassi che, in questo caso, era in senso completamente inverso.

Per quanto riguarda la cortesia personale, mi scuso perché forse sono stato poco cortese, ma sicuramente molto meno cortesi di me sono stati, ad esempio, i colleghi della maggioranza che, in recenti sedute, in apertura dei nostri lavori, sono intervenuti, senza richiesta scritta e senza alcuna previsione regolamentare, su argomenti non inseriti all'ordine del giorno per attaccare, ad esempio, con basse insinuazioni, il capo dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Il senatore Vegas, a nome del prescritto numero di senatori, ha proposto che siano inseriti all'ordine del giorno della seduta odierna, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, il disegno di legge n. 4386, recante: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Polonia sulla collaborazione militare, fatto a Varsavia il 6 dicembre 1996», e il disegno di legge n. 4398, recante: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura, dell'istruzione e della scienza fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone, fatto a Skopje il 21 gennaio 1998».

Con il procedimento da me indicato, di cui ho dato conto all'Aula dopo le decisioni della Giunta per il Regolamento, dobbiamo adesso verificare contemporaneamente se c'è il numero legale e se la deliberazione è adottata con il *quorum* dei due terzi dei presenti.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. In questa circostanza non si dichiara il voto, senatore Caruso, ma eventualmente si svolge un intervento dopo aver domandato di parlare. Però di questo argomento abbiamo discusso tutto il pomeriggio, scusatemi.

CARUSO Antonino. No, per la verità non abbiamo discusso della proposta del senatore Vegas...

PRESIDENTE. Sì, ma ne abbiamo discusso.

Passiamo dunque alla votazione della proposta, avanzata dal senatore Vegas, di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna il disegno di legge n. 4386.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Vegas risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(Le operazioni procedono a rilento).*

Scusatemi: stiamo accertando se ci sono gli otto senatori prescritti dal nostro Regolamento.

*(Le operazioni procedono a rilento).*

Scusatemi nuovamente: stiamo effettuando la preliminare verifica della presenza degli otto senatori che chiedono che un argomento venga inserito all'ordine del giorno della seduta odierna.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 4386, avanzata dal senatore Vegas.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione). (Dal tabellone elettronico non risulta che tutti gli otto richiedenti partecipano alla votazione. Proteste dal Gruppo DS).*

Guardate, la condizione preliminare alla votazione è che ci siano e resistano gli otto senatori richiedenti. Se essi non resistono non si procede a votazione.

*(Segnalando il tabellone elettronico la presenza degli otto richiedenti, riprende la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione della proposta di inserimento  
all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 4386 e 4398**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della proposta, avanzata dal senatore Vegas, di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna il disegno di legge n. 4398.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta avanzata dal senatore Vegas risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 4398, avanzata dal senatore Vegas.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(4197-B) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

**(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 4197-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, e n. 4464.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, è noto che la Camera ha apportato modifiche non marginali al testo già approvato dal Senato. È per noi positivo che ad esse si sia pervenuti anche con il contributo di Rifondazione Comunista, del quale non ci sfugge la valenza politica.

Noi riteniamo opportuno che il testo trasmessoci dalla Camera sia approvato rapidamente per consentirne l'applicazione nell'imminente campagna elettorale per le regionali e in quella per i *referendum* che si svolgerà successivamente, ma pur sempre entro breve termine. Qualunque rinvio dell'approvazione sarebbe da noi considerato negativamente e credo proprio che i tentativi che l'opposizione sta mettendo in atto in questo momento, in queste ore, in quest'Aula saranno sventati.

Miglioramenti al testo attuale potranno essere apportati eventualmente alla luce dell'esperienza delle campagne elettorali per le elezioni regionali e per i *referendum*. Oggi si tratta di evitare che le competizioni elettorali si svolgano in condizioni nelle quali l'informazione è caratterizzata dalla netta supremazia di un gruppo imprenditoriale che è divenuto soggetto politico e che sovverte ogni principio di parità di trattamento, di obiettività, di completezza e di imparzialità dell'informazione. Norme analoghe a quelle previste in questo disegno di legge, eventualmente migliorate ed integrate e più incisivamente sanzionate, sono comunque necessarie, sia in generale per assicurare permanentemente una comunicazione politica pluralistica capace di esprimere la complessità della nostra società, sia in particolare per regolamentare la comunicazione politica radiotelevisiva durante le campagne elettorali. Il tentativo è comunque quello di assicurare la parità di trattamento a tutti coloro che partecipano alla competizione elettorale.

Come è possibile, in presenza di tali disposizioni, sostenere che vi sarebbe la violazione della Costituzione, di principi essenziali quali la libertà di manifestazione del pensiero? È proprio il contrario ed è proprio per consentire a tutti, come recita l'articolo 21 della Costituzione, di utilizzare ogni mezzo di diffusione del pensiero che si introducono queste norme, in mancanza delle quali molte forze politiche non avrebbero accesso a gran parte dei mezzi di comunicazione di massa, o comunque la loro presenza sarebbe soffocata dal predominio di un solo soggetto.

Conosciamo le vicende che ci hanno condotto all'attuale situazione. È stato in spregio alle sentenze della Corte costituzionale e per la copertura dei Governi esistenti al momento della scalata di Berlusconi che si è potuto concentrare un enorme potere massmediatico nelle mani di un privato in modo anomalo e inaccettabile. Ora si vorrebbe che tale potere venisse ancora esercitato al di fuori di ogni regola minimamente incisiva. Si protesta con espressioni proprie di un populismo pre-politico; si assumono perfino atteggiamenti vittimistici; si trascinano in una ingiustificata guerra ad oltranza – lo abbiamo constatato anche oggi pomeriggio – tutte le forze del Polo, mentre soltanto Forza Italia, anzi il suo *leader*, ha interesse ad evitare ogni legittimo ed equo controllo. È stata perfino invocata la moralità: non sarebbe moralmente legittimo un risultato elettorale conseguito in presenza di norme che tendono ad evitare la sopraffazione massmediatica. Queste prese di posizione possono anche non stupirci, poiché provengono da chi è sostenitore di un liberismo selvaggio applicato in ogni ambito dell'attività umana, ma certo preoccupano quanti fanno riferimento ai valori sanciti nella Carta costituzionale.

In realtà, non dovrebbe essere difficile comprendere che la finalità delle norme al nostro esame è quella di affermare l'esercizio effettivo del diritto per tutti di far conoscere le proprie posizioni politiche e la possibilità-diritto dei cittadini di conoscere le posizioni delle forze politiche che concorrono nella campagna elettorale e, conseguentemente, la possibilità-diritto di esprimere un voto libero, consapevole e non coartato. È innegabile, infatti, che i *mass media*, anzitutto le televisioni, contribuiscono in modo perfino decisivo a determinare le scelte degli elettori e dunque non può essere consentito abusarne. Se è così, non si può pretendere di sottrarre l'immenso potere massmediatico privato, ma nemmeno quello pubblico, ad una disciplina rivolta a rendere l'accesso ai mezzi d'informazione per la comunicazione politica garantita dai principi di parità e di imparzialità. È noto, del resto, che in questa direzione si sono orientati da tempo numerosi Paesi, a cominciare da quelli europei. Ciò avviene perché un'esigenza oggettiva suggerisce tali scelte, è la natura stessa dei *mass media* a richiederlo, se non si vuole che un loro uso improprio diventi negazione della libertà e minaccia per la democrazia.

La pretesa che norme ispirate agli orientamenti costituzionali rappresenterebbero una sorta di persecuzione contro il *leader* di Forza Italia è ridicola. Vi è piuttosto un ritardo dovuto all'illusoria aspettativa che egli potesse essere un interlocutore valido per molte riforme. Tale non è perché egli subordina le sue scelte ai corposissimi interessi che fanno capo alla sua persona.

Il centro-sinistra non può coltivare ulteriori illusioni come quelle che hanno portato all'approvazione alla Camera dei deputati di un testo sul conflitto di interessi che, mi auguro, in tempi brevi sarà modificato profondamente in un nuovo testo approvato dal Senato. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS e Misto-RCP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, colleghi senatori, torna così alla nostra attenzione, dopo il voto e le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, il disegno di legge sulla *par condicio* che, non a torto, è stato ridefinito della *impar condicio* per le evidenti storture che il Governo e la sua maggioranza vi hanno profuso a piene mani, per giungere a varare il più liberticida dei provvedimenti licenziati, se non in tutti i cinquant'anni di vita del Senato repubblicano, sicuramente in questo periodo di difficile gestazione della seconda Repubblica.

E non si tratta di una legge qualunque, come tante portate avanti dalla maggioranza di centro-sinistra, o meglio, come qualcuno sostiene, di sinistra *tout court*, per l'egemonia che gli eredi diretti dell'ex partito comunista vi esercitano, insieme con i comunisti dichiarati, fuori e dentro la coalizione; una legge qualunque che, se pur cattiva, limita i suoi effetti all'oggetto o al campo cui si riferisce, cioè un campo circoscritto, come

può essere un provvedimento per le quote latte o per la carriera degli assistenti universitari (cito a caso).

Qui si tratta di una legge che incide sulla libertà di propaganda elettorale, il campo più delicato della materializzazione della libertà, capace di stravolgere la volontà popolare e di impedire che il depositario della sovranità, il corpo elettorale, possa essere avvertito e informato.

Poi, se giustamente diciamo che questo è il prodotto della mentalità e della sopraffazione comunista, di quel comunismo che lo stesso segretario dei post-comunisti Veltroni ha riconosciuto nemico della libertà, nessuno se ne abbia a male o si stracci le vesti. Come ha detto Fini alla Camera, è scattato come sempre un riflesso condizionato, il DNA antico: c'è un nemico? Sopprimiamolo.

Ma vediamo in sintesi di che cosa stiamo parlando. Il provvedimento vieta gli *spot* e prevede invece la parità di accesso a tutti i messaggi politici autogestiti (gratuiti tranne che sulle emittenti locali) e comunicazione politica obbligatoria su tutte le televisioni nazionali.

Tutto viene irreggimentato fin nei minimi particolari: sulle TV e nelle radio nazionali pubbliche e private – cioè Rai, Mediaset e Tmc – sono ammessi solo messaggi politici autogestiti gratuiti, offerti in parità di condizioni, ma la Rai ha l'obbligo di trasmetterli. I messaggi devono presentare liste e programmi (secondo modalità stabilite dall'*Authority* e dalla Commissione di vigilanza) e durano da uno a tre minuti per le TV, da trenta a novanta secondi per le radio. I messaggi verranno collocati in non più di quattro contenitori al giorno, prevedendone un massimo di due al giorno per ogni soggetto politico.

Per le TV e radio locali è previsto un «paghi due, prendi tre», ovvero quelle che accettano di trasmettere messaggi gratuiti e rimborsati dallo Stato (12.000 lire per le radio, 40.000 lire per le TV, per un totale di 20 miliardi) fissati in uno al giorno per soggetto politico potranno trasmettere a pagamento, non più di due al giorno per partito, con uno sconto del 50 per cento. I messaggi dovranno essere collocati in non più di sei contenitori al giorno e il tempo destinato a quelli a pagamento deve essere pari a quello offerto per i messaggi gratuiti nell'arco di una settimana. La durata dei messaggi è identica alle TV nazionali. Le norme valgono per tutte le consultazioni, comprese quelle referendarie.

Dalla data di convocazione dei comizi e fino alla presentazione delle candidature, gli spazi sono suddivisi tra i soggetti presenti nelle assemblee da rinnovare. Poi, fino al voto, vige il principio delle pari opportunità tra le liste in competizione. In periodo non elettorale i messaggi sono obbligatori per la Rai, facoltativi per le TV e le radio private nazionali, ma sempre gratuiti.

Nel complesso lo spazio per i messaggi non può superare il 25 per cento di quello dedicato ai programmi di comunicazione politica (confronti, dibattiti e così via). Anche qui le emittenti locali si differenziano perché possono trasmettere messaggi a pagamento, con sconto del 50 per cento, in quattro contenitori al giorno, purché dedichino complessivamente un tempo uguale alla comunicazione politica.

Infine, in campagna elettorale quotidiani e periodici devono garantire condizioni paritarie nell'accesso ad eventuali messaggi politici, comunicandolo sulle testate (esclusi i giornali di partito). I sondaggi sono vietati nei quindici giorni precedenti il voto. In caso di violazione, l'*Authority* può ordinare all'emittente la trasmissione di messaggi o di programmi di comunicazione politica in favore dei soggetti danneggiati e può disporre l'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge.

Questo è il provvedimento uscito dalla Camera dei deputati, dopo che sono stati respinti gli emendamenti del Polo e anche l'ultima proposta di Berlusconi: quella di ripartire gli spazi di comunicazione dei partiti in proporzione alla rappresentanza elettorale, così come avviene – anche qui in Senato – per ripartire i tempi degli interventi o per i rimborsi elettorali. Invece no: guerra agli *spot* televisivi ma non ai manifesti elettorali, che verranno sicuramente appiccicati magari fino al settimo piano, in spregio alla legge e ai divieti comunali, o agli striscioni portati in giro dagli aerei. Tutto si farà fuorché gli *spot*, per bloccare chi crede che, meglio dei manifesti, dei convegni e dei comizi, sia più produttivo impiegare i soldi negli *spot* televisivi. Evviva la libertà!

In sostituzione, parità di accesso per tutti, piccoli o grandi, partiti con largo consenso o liste inventate. Un bell'aiuto, onorevole D'Alema, a quel bipolarismo che lei dice di voler aiutare a nascere per dare finalmente stabilità al nostro sistema. Una regolamentazione, oltre che ingiusta, macchinosa, che sicuramente produrrà polemiche e contenzioso nella sua applicazione.

Ma quale *par condicio*? Qui si vuole perpetuare lo strapotere della maggioranza, quella maggioranza che – secondo quanto denunciato alla Camera dei deputati dall'onorevole Berlusconi – nelle recenti elezioni europee ha avuto più di 5.000 minuti di presenza sulle televisioni nazionali, pubbliche e private, e i *leader* dell'opposizione solo 1.500 minuti.

Per non parlare della sola Rai, della televisione di Stato soprattutto che, non solo per ordine dei vertici ma, imbottita di giornalisti di sinistra, al centro come in periferia, è sempre scandalosamente o assente dalle nostre manifestazioni o, quando è presente, faziosa nel riportare il nostro pensiero.

E gli italiani che cosa ne pensano? Se i sondaggi hanno qualche senso, la pensano come noi. I dati di un sondaggio di Datamedia non consentono equivoci: la maggioranza dei cittadini non è d'accordo sul provvedimento e pensa che sia una misura contro la libertà, perché gli *spot* televisivi consentono di ampliare le conoscenze politiche, pur se raramente determinano un cambiamento di opinioni. Inoltre, sempre la grande maggioranza ritiene che, se saranno vietati gli *spot* elettorali, i partiti dovrebbero rinunciare ai contributi per le spese elettorali.

Ma veniamo alle cifre. Un campione di 1.000 cittadini, rappresentativo della popolazione maggiorenne residente in Italia (45.259.687 adulti), ha dato le seguenti risposte. Prima di tutto, alla domanda se è al corrente del fatto che il Parlamento sta esaminando la legge sulla *par condicio*, il 95,3 per cento ha risposto sì e il 4,75 per cento ha detto no. Poi, alla do-

manda sugli effetti del provvedimento, il 70,2 per cento ha detto che la legge «riduce la libertà»; il 20,7 per cento che «ripristina le pari opportunità»; il 3,1 per cento che «aumenta la libertà», mentre il 6 per cento non sa o non vuole rispondere. Sugli effetti degli *spot*, l'85,4 per cento dice che uno *spot* televisivo politico non gli ha mai fatto cambiare opinione; il 2,3 per cento invece che gli ha fatto cambiare opinione, mentre il 12,3 per cento non sa o non risponde. Quanto alle forme di propaganda reputate maggiormente adatte per ampliare le conoscenze politiche, il 70,4 per cento dice gli *spot* televisivi; il 15,2 per cento i manifesti; il 3,4 per cento le tribune politiche; il 2,8 per cento i comizi; l'1,1 per cento risponde «altro» e il 7 per cento non sa o non risponde.

Infine, premesso che i partiti percepiscono dallo Stato un rimborso delle spese sostenute per la campagna elettorale e visto che la legge vieterebbe gli *spot* e gli spazi televisivi saranno gratuiti, secondo il 75,9 per cento i partiti dovrebbero rinunciare ai contributi statali inerenti alle spese elettorali, mentre per l'8,7 per cento i contributi statali dovrebbero essere ridotti sensibilmente.

Ciò detto, e mi accingo a concludere, voglio ribattere ad una menzogna che i nostri avversari e la stampa loro asservita hanno tentato di contrabbandare: la situazione in Europa.

A sinistra e dintorni l'argomento è sempre lo stesso: perché protestare contro la *par condicio* quando nel resto d'Europa vigono le stesse regole? Ma è proprio così? No, e per scoprirlo basta dare un'occhiata alla legislazione degli Stati da sempre presi ad esempio di virtù democratiche. L'unica ad avere un divieto di *spot* è la Francia. Ma si tratta di un'eccezione, non della regola. Certo, in tutti i Paesi europei – tranne che in Lussemburgo – ci sono delle regole, ma sono regole non certo paragonabili a quelle volute per l'Italia.

E poi c'è una nota importante: ovunque gli spazi per la pubblicità politica sono ripartiti secondo un criterio di proporzionalità. Questo significa che più voti si hanno e maggiore è il peso in Parlamento, maggiori sono gli spazi ai quali si ha diritto.

In Gran Bretagna i partiti possono contare su spazi televisivi autogestiti. In Germania le emittenti pubbliche e private concedono alle forze politiche spazi gratuiti di propaganda, decisi e distribuiti con un criterio di proporzionalità che si basa sul consenso e sugli iscritti. In Grecia, la televisione pubblica offre spazi gratuiti a tutti i partiti, mentre in Portogallo offre spazi elettorali garantiti in base alla forza elettorale. In Spagna, la pubblicità elettorale sulle reti televisive è proibita, ma i partiti possono comunque avere spazi regolamentati a seconda del risultato ottenuto nelle ultime elezioni legislative e della forza che hanno in Parlamento. La propaganda elettorale è libera in Finlandia, in Austria e in Irlanda.

Infine, negli Stati Uniti, c'è massima libertà: nessuna briglia e nessuna censura. In un Paese in cui la comunicazione politica è all'avanguardia, il candidato può farsi conoscere e apparire in televisione senza dover centellinare gli interventi.

Signori senatori, voi della maggioranza vi accingete a votare, senza battere ciglio, il provvedimento in esame perché così vuole il vostro Governo, perché le elezioni regionali sono alle porte e avete paura di perderle.

Per questo non terrete in alcun conto le nostre obiezioni, ma, nonostante questo vostro capolavoro liberticida, tutto lascia prevedere che le perderete.

Rimarrà solo questo aberrante provvedimento, a testimonianza di una volontà sopraffattrice, un *vulnus*, al buon senso prima che alla Costituzione, che nel 2001, con l'aiuto del buon senso degli italiani, provvederemo a cancellare. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle consistenti modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo licenziato dal Senato può leggersi la convergenza della maggioranza di Governo su alcune questioni che Rifondazione Comunista aveva segnalato durante la precedente discussione in questo ramo del Parlamento.

Allora, in prima lettura, nel presentare un nostro disegno di legge, avevamo segnalato l'inadeguatezza di un testo che non garantiva appieno l'accesso paritetico delle forze politiche – la cui stessa definizione, in funzione di tale accesso, appariva largamente criticabile – all'utilizzo del mezzo radiotelevisivo per la comunicazione politica. Pur nella comune condivisione con il centro-sinistra della necessità di una regolamentazione della pubblicità politica sui mezzi radiotelevisivi, ritenevamo impraticabile qualunque strada che non individuasse nel servizio pubblico il terreno privilegiato per giungere ad un'effettiva parità, tra le forze politiche, nell'accesso agli strumenti della comunicazione sonora e visiva.

Denunciammo allora con forza l'anomalia del caso italiano, che vede l'esistenza di un duopolio: un polo privato, di proprietà dell'onorevole Berlusconi (già presidente del Consiglio e oggi *leader* dell'opposizione di centro-destra), e un altro formalmente pubblico, ma, in realtà, sostanzialmente governativo, privo di effettivo pluralismo gestionale e, sotto il profilo dei contenuti, anche culturale. Conseguentemente, non era pensabile ipotizzare una scissione del problema della parità di accesso da quello del conflitto di interessi; al contrario, il primo altro non era che l'emersione fenomenica di un più profondo elemento di corruzione del sistema, che legittima la proprietà in capo ad un *leader* dell'opposizione – in un sistema che si vuole sempre più bipolare – di un impero televisivo, attraverso il quale si rafforza, in modo permanente e pervasivo, il suo consenso politico.

Il nostro voto contrario fu motivato con l'invito ad approfondire quelle tematiche e ad avviare un processo che facesse emergere il conflitto di interessi dalle paludi del dibattito accademico a questione politica rilevante, da risolvere in tempi rapidi pena il depotenziamento dell'efficacia stessa della legge sulla parità di accesso nella comunicazione politica ra-

diotelevisiva, perché, inevitabilmente, dipinta dagli avversari come un attacco ai diritti proprietari.

Tuttavia, non abbiamo mai sottovalutato la necessità di una buona legge anche su questo terreno e ne è testimonianza la presentazione di un autonomo disegno di legge in materia. Partivamo da una constatazione elementare: occorre garantire la più ampia articolazione delle posizioni politiche presenti realmente nel Paese, offrendo ad esse la possibilità di accedere alle strumentazioni tecnologiche della moderna comunicazione elettronica. Questo ci è imposto dall'articolo 21 della nostra Carta costituzionale.

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(Segue CÒ). Ma le condizioni generali di accesso alla comunicazione fra i cittadini organizzati in formazioni politiche e il complesso degli altri cittadini elettori non possono essere stabilite se non tenendo conto del complesso della capacità produttiva di comunicazione che è disponibile nel Paese: dunque, necessità di stabilire condizioni paritarie di accesso.

Riteniamo che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo debba qualificare tale servizio garantendo parità sostanziale tra le forze politiche nella comunicazione in tutta coerenza con la propria natura di struttura finanziata da tutti i cittadini che devono vedere rappresentato nella comunicazione il pluralismo che caratterizza i loro orientamenti politici.

Nelle modifiche approvate dalla Camera vediamo favorevolmente accolte alcune nostre istanze: l'offerta di programmi di comunicazione politica è obbligatoria per le concessionarie radiofoniche e televisive nazionali con obbligo di informazione che trasmettono in chiaro, in condizioni di parità nell'esposizione delle diverse opinioni politiche.

La norma attenua quella distinzione tra comunicazione e pubblicità politica che ci era sembrata una schematica forzatura presente nell'originario testo governativo, assoggettando in realtà alla disciplina paritaria ogni trasmissione ove assuma carattere rilevante l'esposizione di valutazioni ed opinioni politiche.

La trasmissione di messaggi autogestiti diventa obbligatoria per la concessionaria pubblica, resta facoltativa per le emittenti private, ma per tutte sono stabiliti limiti di durata complessiva in rapporto alla durata totale dei programmi di comunicazione politica e in particolare per ciascun messaggio.

Anche la regolamentazione dei messaggi autogestiti in campagna elettorale, anche per le emittenti private, che accettano di trasmetterli a titolo gratuito, garantisce condizioni paritarie di accesso alle forze politiche,

favorendo al tempo stesso, attraverso forme di rimborso, l'offerta gratuita di spazi.

Le nuove norme devono però inserirsi in un quadro normativo dove la competizione politica possa avvenire senza le pesanti interferenze che derivano dall'essere competitori politici e contemporaneamente soggetti titolari di grandi concentrazioni proprietarie. La regolamentazione del conflitto di interessi è parte rilevante della riforma complessiva del sistema della comunicazione e noi chiediamo con apposito ordine del giorno un impegno specifico del Governo in questa direzione, avendo presentato anche una nostra proposta legislativa sulla materia. Così come il rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo non potrà mai più prescindere da un coerente assetto pubblicitario della concessionaria del servizio, come noi chiediamo venga ribadito anche in quest'Aula dal Governo, che ha già dichiarato di condividere e di accettare l'ordine del giorno sulla garanzia del mantenimento della RAI in mano pubblica nell'altro ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardini. Ne ha facoltà.

PARDINI. Signor Presidente, colleghi senatori, colleghe senatrici, tutti concordano, a parole, sul fatto che l'informazione deve essere al servizio dei telespettatori e non della campagna elettorale. Viene allora da domandarsi per quale motivo, ogni volta che si parla di televisione e di politica, si debba scatenare un vero e proprio putiferio; perché intorno ad un disegno di legge «per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali» si sia scatenata una specie di guerra di religione. Qual è la posta in gioco ed il motivo di tanta tensione?

Allora, non può non sorgere il dubbio che quella che in altri paesi è la ricerca di semplici regole di democrazia politica, in Italia diventa un'occasione di scontro politico solo per la presenza, a capo dell'opposizione, del più grande editore privato radiotelevisivo presente sul mercato; quello stesso *leader* dell'opposizione che ha usato una parola che nessun uomo politico responsabile avrebbe mai adottato sulla legge riguardante gli *spot*: liberticida. Liberticida e pregiudizievole per la stessa sopravvivenza della democrazia è il fatto che qualcuno, dai suoi scranni televisivi, respinga in blocco la proposta governativa e reagisca addirittura con la richiesta di una legge che tuteli il diritto di proprietà ed in particolare del suo gruppo imprenditoriale.

Servono allora regole contro le dispari opportunità, affinché in campagna elettorale sia abrogata la legge del più forte e del più ricco. Non si può lasciare che chi ha più soldi possa fare più *spot* e sia favorito in campagna elettorale. Per chi ha a cuore la democrazia, la *par condicio* intesa come obbligo di un servizio pubblico a favore e nel rispetto di tutti i soggetti politici – di sinistra, di destra e di centro – è, e sarà sempre, uno strumento necessario. Molti della cosiddetta opposizione affermano che le disposizioni vigenti negli altri paesi, in gran parte riprese dal disegno di legge in esame, non possono essere rapportate al caso italiano. Eppure,

quelle disposizioni vanno tenute nel debito conto, perché dimostrano che gli *spot* si possono vietare senza ledere le libertà democratiche.

Se c'è un Paese al mondo in cui la situazione specifica induce a vietare gli *spot* televisivi, quel Paese è proprio l'Italia. Un Paese in cui il capo di un partito è proprietario di tre reti televisive e può trasmettere tutti gli *spot* che vuole a prezzo di costo, mentre gli altri partiti, se vogliono mandare in onda degli *spot*, devono pagare, ovvero finanziare quel capo di partito. È un Paese sull'orlo del disastro politico e dell'eclissi della democrazia.

Questo Paese è malato perché è caratterizzato da una democrazia malata; malata come lo era la socialdemocrazia tedesca, in cui la propaganda martellante di Goebbels contro gli ebrei ha trasformato un paese civile, in cui milioni di ebrei avevano trovato un'ospitale collocazione, nel loro vero e proprio campo di sterminio.

NOVI. Questo è il tipico sistema stalinista.

PARDINI. La politica non può essere ridotta ad uno *spot* pubblicitario. Deve essere dibattito, deve essere propaganda. C'è una sostanziale differenza tra pubblicità e propaganda. Infatti, se si fa pubblicità, si presenta un semplice *spot* in cui si invita a votare una determinata forza politica, se si fa propaganda invece, le idee che la forza politica pubblicizzata professa si confrontano in un dibattito alla pari. Ma evidentemente gli avversari del presente disegno di legge, maestri della pubblicità non tollerano di vedere le loro idee messe alla prova del dibattito, del confronto, del pluralismo, che è l'anima della democrazia. Forse perché non sopravviverebbero. Speriamo, signor Presidente...

NOVI. È il sindaco Bassolino che è scappato di fronte al dibattito in campagna elettorale.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego.

PARDINI. Speriamo, signor Presidente, che non vinca quindi la ragione del più ricco, magari anche privo di idee.

Si conclude qui questo mio intervento, signor Presidente, egregi colleghi, però mi corre l'obbligo di una precisazione. Quanto da me letto adesso non è altro, senza l'aggiunta neppure di una virgola, ma sicuramente anche senza la stessa abilità oratoria, di quanto detto in quest'Aula il 21 ottobre 1999 dall'ultimo iscritto al partito della solidarietà, al partito dei difensori della libertà dello *spot*, il senatore Gasperini Capogruppo di quella Lega che allora si chiamava per l'indipendenza della Padania, in occasione della dichiarazione di voto in prima lettura... (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di permettere al senatore Pardini di parlare.

PARDINI. Mi dispiace che non siano presenti in questo momento i colleghi della Lega, che hanno comunque trovato un valido difensore d'ufficio. (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego. (*Commenti del senatore Novi*). Senatore Novi, la prego.

PARDINI. Ho letto questo intervento non certo per suggerire ulteriori argomenti della prossima dichiarazione di voto per i colleghi della Lega, ma per dimostrare da una parte la strumentalità di un dibattito che è solo politico e non certo di merito, dall'altra per sottolineare, signor Presidente, cari colleghi, se ce ne fosse bisogno, la coerenza di certe forze politiche, che si richiamano al popolo e che per un piatto di lenticchie si vendono ormai, dopo le idee, anche il nome. (*Applausi dal Gruppo DS e delle senatrici Mazzuca Poggiolini e Fiorillo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cozzolino. Ne ha facoltà.

COZZOLINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si inserisce in un dibattito certamente importante per la comunicazione politica, ma la cui soluzione legislativa è stata già adottata, atteso che si ripeterà quasi sicuramente anche al Senato il voto espresso alla Camera dei deputati. Un voto che sancisce, con l'approvazione di questa legge, la sconfitta della libera informazione nel momento in cui la fase più affascinante della politica, quella elettorale, richiede la maggiore attenzione del cittadino verso i problemi seri ed i programmi delle forze politiche per l'espressione del voto democratico, come sancito dalla Costituzione.

È legittimo e dovuto soffermarsi su alcune considerazioni che, purtroppo, anche non alterando il voto definitivo su questa legge già confezionata e blindata, dovrebbero dare la possibilità al cittadino di formulare un giudizio politico sull'attuale significato del concetto di libertà e di informazione.

Intanto, occorre dire con chiarezza che i decreti attuativi sulla *par condicio*, presentati ben sette volte, non sono stati mai convertiti in legge perché, a suo insindacabile giudizio, il Parlamento li aveva ritenuti non meritevoli di un'urgenza tale da dover essere subito trattati, quasi che la loro mancata conversione potesse rappresentare la fine della democrazia in Italia.

Improvvisamente, dopo l'esito delle elezioni europee, qualche cosa cambia in seguito alle vittorie o alle sconfitte delle forze politiche in questa tornata elettorale. Per onestà intellettuale – sempre dimostrata da Alleanza Nazionale come fondamento della sua attività politica – affermo subito che Alleanza Nazionale non è uscita certamente rafforzata dal voto europeo, mentre Forza Italia e la lista Bonino hanno meritato da parte dell'elettorato un grandissimo suffragio, che si è concretizzato in altissime

percentuali di voto. Le sinistre sono uscite malconce e dolenti e, diversamente da Alleanza Nazionale, che pone in discussione in un serio ed approfondito dibattito le eventuali cause della momentanea battuta d'arresto, indagando su quelli che possono essere eventuali errori di propaganda o di errato recepimento del messaggio da parte degli elettori, per prendere atto di quanto sia necessario correggere in questo senso, pensano ad individuare il nemico come responsabile della loro sconfitta, senza prendere in esame gli errori commessi, in una forma di dogmatica certezza della giustezza dei propri comportamenti e dei programmi presentati all'elettorato. Quindi, attaccare il nemico responsabile di aver vinto.

Abbiamo osservato lo stesso atteggiamento in occasione della sconfitta di Bologna, il famoso «Paradiso rosso»: sconforto, rabbia, depressione, dopo mezzo secolo di decantate vittorie. Bisognava interrogarsi e trovare i veri motivi della sconfitta. Invece, servendosi dei numeri della maggioranza, si attacca l'opposizione, ma soprattutto la libera informazione, con una legge considerata necessaria quando i decreti di attuazione per ben sette volte non sono stati convertiti.

Su argomenti come questi, di importanza fondamentale per la democrazia, su questa che è una delle regole basilari della vita democratica, occorre invece chiedere la più ampia concertazione; come – in circostanze diverse – è avvenuto per problemi di politica estera, quando nel rispetto degli accordi internazionali il Governo ha ottenuto l'adesione dell'opposizione anche quando alcune forze governative erano in dissenso. Avviamo, invece, il dibattito politico sul diritto all'informazione alla possibilità di usare o meno un sistema informativo o un altro. Perché?

Perché si vuole giustificare una sconfitta che ha ben altre cause e prevenirne un'altra, eliminando un sistema informativo disponibile per tutti secondo determinate scelte di libertà. Infatti, se alcune forze politiche hanno ritenuto in piena libertà di utilizzare gli *spot* televisivi più di altre, che hanno liberamente ritenuto di indirizzare la propaganda elettorale attraverso altri canali, lo hanno fatto in piena legittimità, come le altre forze, in piena legittimità, hanno scelto altri percorsi. Assolutamente pretestuosa ci appare la motivazione secondo la quale alcuni partiti, perché ricchi, potrebbero pagare gli *spot* ed altri, perché poveri, non potrebbero pagarli. Ricorderete, infatti, che secondo una legge da noi non votata tutti i partiti politici hanno diritto ad un rimborso delle spese elettorali e, attraverso un'altra legge, è impedito superare un tetto massimo di spese in campagna elettorale. Non esistono motivazioni se non politiche – con la «p» minuscola – per giustificare questa legge che vuole difendere ad ogni costo le sconfitte e nello stesso tempo offende la libera informazione.

Sulla libera informazione occorrerebbe soffermarsi un attimo: certamente il concetto alla base del quale dovrebbe esservi un'uguale utilizzazione delle televisioni di Stato da parte della maggioranza e dell'opposizione, già da moltissimi anni corrisponde a tutt'altro che a libera informazione. Basti pensare che mettendo insieme i tempi utilizzati sulle reti nazionali dal Governo e dalle forze politiche che lo compongono si arriva al doppio del tempo messo a disposizione dell'opposizione.

Un'altra riflessione ci appare necessaria ed è quella secondo la quale, con leggi votate da voi, si riconosce un ricorso ai partiti politici per le spese elettorali proporzionato al numero dei voti ricevuti mentre tale concetto di proporzionalità non si applica alle forze politiche nell'utilizzo dei tempi di presenza televisiva. Infatti, i partiti come Forza Italia, Alleanza Nazionale e gli stessi DS, in base a tale legge, avrebbero diritto, in dissenso da quanto da noi proposto e non accettato, ad essere presenti in televisione per la propaganda elettorale per gli stessi tempi riservati ai piccoli partiti.

Ma anche su questo bisogna riflettere, perché se un grosso partito come i DS accetta e si fa promotore di una simile contraddizione, al fondamento di tale decisione vi è la miriade di partitini per i quali, sommando i tempi messi a disposizione, si costituisce un corposo *plafond* di informazione dell'intero schieramento politico di maggioranza, alternativo allo schieramento di opposizione, rappresentato dalla compattezza di soli tre partiti.

In questo modo le sinistre avrebbero a disposizione un tempo di gran lunga superiore per far giungere il proprio messaggio all'elettorato. Ciò appare un trucco che poco ha a che vedere con la politica e con la democrazia. Invece, la proposta del centro destra era quella di regolamentare le apparizioni televisive delle forze politiche in ragione della consistenza dei partiti e, quindi, della fetta di elettorato che negli stessi si riconosce, in analogia a quanto dettato dalla legge sul rimborso elettorale. Era però previsto anche il libero accesso alle reti televisive di tutti gli altri partiti che eventualmente si fossero presentati alla consultazione, pur non essendo ancora presenti in Parlamento. D'altronde, questo modo di essere e di far politica rientra nella seconda fase del programma delle sinistre, nel tentativo di zittire la voce del dissenso.

Ormai la prima fase è stata già ampiamente compresa dal popolo ed è quella della criminalizzazione dell'avversario: sono tutti criminali quelli che non sono d'accordo e sono più criminali di tutti quelli che sono, per un verso o per un altro, più forti. Quindi, è criminale Bettino Craxi al sommo della sua carriera politica. È criminale, anzi mafioso, Giulio Andreotti. È eversore e criminale il picconatore Cossiga perché tendente a creare una svolta autoritaria. Era criminale Fini quando il suo partito fu premiato dagli elettori perché meticoloso al riapparire di un fantomatico quanto assurdo pericolo fascista. Era criminale Di Pietro quando appariva vicino alla destra, non più criminale quando è stato eletto nel Mugello con i voti della sinistra. È criminale Bossi, anzi filonazista, lui dichiaratosi sempre antinazista e con antiche tradizioni familiari antifasciste, perché pericoloso per un'eventuale partecipazione agli schieramenti politici di opposizione alla sinistra, ma era ieri immacolato agnello, costola della sinistra, quando si sperava in una sua adesione al cartello di maggioranza. È criminale, infine, Berlusconi perché capo di una forte coalizione politica avversaria ed alternativa, oggi ancor più criminale perché più forte di ieri: e i criminali sono ancora più pericolosi quando gli si lascia la possibilità di parlare.

Questo è il vero significato del disegno di legge che è passato alla Camera dei Deputati e che passerà al Senato. Siamo in attesa della terza fase, non riusciamo ancora ad immaginarla, ma sappiamo che siete bravi in questo; l'apprenderemo dalla prossima puntata di questa telenovela del teatrino della politica. Siamo in attesa e il popolo attende con noi, ormai stanco e sfiduciato, ma pronto a dare la sua risposta alle prossime elezioni regionali e alle vicine politiche. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Novi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era chiaro fin dall'inizio che la riconduzione ad equità degli spazi televisivi a disposizione delle forze politiche, durante le campagne elettorali, avrebbe portato ad una dura reazione da parte di chi fino a questo momento si è giovato più di ogni altro della politica fatta in televisione, soprattutto tramite un'incredibile serie di *spot*.

Questa legge, infatti, non interviene in un quadro in cui si parte da «zero»; essa appare un sopruso solo a coloro che in questo momento si trovano in una posizione di forte predominio e di incredibile vantaggio e possono giostrare liberamente con la potentissima arma della telecomunicazione, acquistando proseliti tra i cittadini, trattati non come fruitori di servizi, ma come semplici consumatori di un prodotto bello e impacchettato, da vendersi sul mercato della comunicazione, come ogni altro prodotto, dopo una martellante campagna promozionale.

Ma la politica, a mio parere, deve tornare ad acquistare il proprio primato e la propria nobiltà e non può essere trattata come un qualunque altro prodotto in distribuzione; non si possono più accettare campagne promozionali a mio parere vergognose per amplificare questo o quel problema, per far nascere o sostenere questo o quel partito politico.

Certo, è chiaro come oggi, nella comunicazione politica, non ci si possa limitare ai soli mezzi tradizionali di comunicazione, cioè alla stampa, agli organi di partito, ai convegni di studio e ai comizi elettorali, tutti strumenti che, comunque, sono in gran parte sorpassati, ma che ad ogni modo erano molto più profondi e significativi di *slogan* lanciati con ripetitività ossessionante da chi controlla ampi spazi di programmazione delle emittenti radiotelevisive.

Non voglio tornare indietro a Platone, che rifiutava persino la scrittura, che lui vedeva come un modo di rinunciare alla riflessione e di allontanare gli uomini dalla loro memoria e dalla contemplazione delle idee e, con esse, della verità. Il progresso non può essere fermato, lo sappiamo tutti: c'è stata l'invenzione della stampa, della radio, della televisione, delle reti telematiche. Non vogliamo, e non dobbiamo, rinunciare all'indubbio progresso che i nuovi mezzi di comunicazione hanno portato nella società moderna ed anche nella politica, che ne è specchio e motore.

Con questa legge, colleghi, si vuole riconferire dignità alla comunicazione televisiva in politica: la comunicazione televisiva, la più «gettonata» (per dirla in un modo molto moderno), l'unica che arriva e si impone in quasi tutte le case, in quasi tutte le famiglie italiane. Oggi, inoltre, siamo chiamati con questa legge a sanzionare questo ultimo periodo, in cui è stata vigente una *dispar condicio*, in cui i mezzi della produzione della comunicazione politica sono stati usati da una stessa mano con violenza comunicativa e pervasività e concentrati soltanto verso un unico obiettivo, con una violazione di pari opportunità democratiche che l'Italia ha accettato – inspiegabilmente – e ha subito; ed io credo sarà estremamente opportuno che gli storici di domani analizzino per quali acquiescenze politiche ciò si è dovuto realizzare.

Abbiamo vissuto quest'ultimo decennio con crescente preoccupazione. La cosiddetta legge Mammì, partorita nel 1990, dopo un paio d'anni di dibattito parlamentare, ha portato ad un compromesso che, se ha soddisfatto le parti in campo, cioè la RAI e la Fininvest, non ha certamente disegnato un quadro equo ed equilibrato del sistema radiotelevisivo italiano. Oggi, nell'8<sup>a</sup> Commissione del Senato, riprende la discussione, a lungo sospesa (a partire dall'inizio di questa legislatura), di un disegno di legge di riforma della cosiddetta legge Mammì. E questo è già di per sé un buon segno per la democrazia dell'informazione nel nostro Paese.

Abbiamo assistito poi alla cosiddetta «scesa in campo» dell'uomo della televisione privata in Italia, così viene definito anche all'estero. A Silvio Berlusconi è stato concesso di essere eletto deputato, malgrado le cause di ineleggibilità connesse al rapporto di concessione pubblica a lui facente capo; gli è stato concesso di fare il Capo del Governo della Repubblica, malgrado un conflitto di interessi tanto innegabile che lo stesso professor Domenico Fisichella, esimio vice presidente del Senato, lo ha continuato a dichiarare al collega Celletti il 26 gennaio 2000 sul giornale «Avvenire»; gli è stato concesso di fondare un partito politico mediatico, sempre presente in televisione, che raccoglie simpatie e consenso per la qualità davvero eccezionale non certo delle idee, ma della loro ottima «confezione» comunicativa. Tutto ciò è stato concesso in base ad acquiescenze – lo dico e lo sostengo – che gli storici dovranno indagare e tutto ciò si rischia di perdere con questa legge riequilibratrice. È così chiaro, colleghi del Polo. Altrimenti perché strillate tanto?

Questa legge è semplicemente un ritorno alla realtà. Il ripristino di una parità di condizioni di accesso alle trasmissioni televisive, pubbliche e private, che hanno consentito fino ad oggi cose inammissibili per una moderna democrazia occidentale, quale è la Repubblica italiana. Voi la vivete come una *diminutio*, ma non è così.

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuca Poggiolini, non si dispiaccia se io la richiamo, ma la prego di concludere il suo intervento.

MAZZUCA POGGIOLINI. Certamente è una *diminutio* rispetto a quest'ultimo periodo, ma se la considerate in un quadro europeo che parte da 15 anni a questa parte, è soltanto una legge riequilibratrice.

Credo che questo provvedimento, lungi dall'essere liberticida, vuole costituire il risveglio di una coscienza democratica sopita, una coscienza – e concludo – che ci impone di rivedere anche le regole che governano la RAI. La televisione, infatti, è un mezzo troppo potente e troppo condiviso per continuare ad essere gestito in un regime lottizzatorio ed oligarchico, troppo potente per limitarsi a farne veicolo di *spot*, e non – come noi vogliamo – luogo di confronto e veicolo di idee. (*Applausi dal Gruppo DS e della senatrice Fiorillo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Antonino. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, il relatore ha passato in rassegna, come peraltro era suo dovere fare, tutte le disposizioni che sono contenute nel provvedimento. In realtà, il punto nevralgico del disegno di legge al nostro esame è uno solo ed è quello che riguarda la limitazione, o meglio il divieto, degli *spot*. Il Polo contesta questo proposito legislativo sostenendo che si tratta di norme liberticide con l'obiettivo, nemmeno tanto celato, di imbavagliare l'opposizione. L'Ulivo respinge l'accusa affermando che si tratta di una legge puntuale mirante, rispetto ad altre, ad introdurre norme destinate a regolare il fenomeno della cosiddetta «pubblicità politica». Il provvedimento si candida ad un voto finale in terza lettura seguito ad un dibattito assai ampio che è tuttavia sfuggito alla disamina scientifica dei presupposti di fondo del fenomeno stesso, quello della pubblicità politica. A conferma di ciò va considerata l'eco che di tale dibattito hanno fornito molti dei mezzi di cosiddetta «informazione» i quali sul punto caldo, sulla questione dei cosiddetti *spot*, non hanno trovato miglior argomento che quello semplice e semplicistico, per giunta anche falso, secondo cui in questo modo si agisce nel resto dell'Europa.

La conclusione che deve trarsi rispetto alle diverse posizioni assunte dal Polo e dall'Ulivo è che probabilmente ha ragione il Polo perché non è certo possibile che il Parlamento si permetta di agire normativamente prescindendo dal quanto meno tentare un qualsiasi approfondimento di carattere scientifico sui presupposti costitutivi del fenomeno che vuole regolare che, prima di essere quello della pubblicità politica o elettorale, resta quello della pubblicità e dei suoi concetti fondanti oggi comunemente considerati.

È infatti perlomeno stravagante che si sostenga di voler disciplinare un fenomeno, e non viceversa di voler imbavagliare l'opposizione, e poi tale fenomeno nemmeno lo si descriva e lo si esamini nei poliedrici spunti che pure lo stesso fornisce. Io intendo provarci pur essendo persuaso – l'ho detto e lo ripeto – che il provvedimento all'esame abbia in realtà ben diversi e ben meno confessabili obiettivi. Intendo provarci perché la

pubblicità – almeno quella che è assicurata ai nostri lavori – riesca a consegnare all'esterno quanto meno il tentativo di riflettere sul problema.

Colleghi, il fenomeno di cui si discute è in realtà proprio quello della pubblicità, ovvero di come si possa impedire la pubblicità quando chi sta provvisoriamente al potere desidera o trova per se conveniente farlo. Si tratta di un fenomeno che di spunti di dibattito ne apre in misura infinita sicché – lo ribadisco – il non farlo è sorprendente e stravagante, ma è soprattutto implicita confessione dell'interesse e degli intendimenti sommersi che sono stati nascosti e dissimulati dietro una facciata solo apparente. Quali sono le principali correnti di pensiero che si confrontano con riferimento al fenomeno pubblicitario? Essenzialmente due.

Da una parte, c'è chi considera la pubblicità un puro e semplice strumento mercantile (e di qui discendono, per esempio, tutti gli approfondimenti riguardanti la comparatività piuttosto che la correttezza e la veridicità degli strumenti ideati); dall'altra, c'è invece chi milita in spazi assai più ampi, interpretando il fenomeno in senso assai più nobile e attribuendo allo stesso la più elevata dignità di puro e semplice fenomeno di comunicazione.

Sistemi e società evoluti, anche dal punto di vista della conquista democratica (penso, per esempio, alle società americane e più in generale ai Paesi di cultura anglosassone), hanno da tempo risolto tale questione accettando senza condizioni il secondo orientamento, talché e per conseguenza da decenni ormai non si parla più, per esempio negli Stati Uniti, di pubblicità comparativa o meglio del relativo divieto, proprio perché si sostiene che la pubblicità è forma di comunicazione da esercitarsi come un diritto e conseguentemente in piena libertà.

Nel nostro Paese le due correnti di pensiero in realtà tuttora coesistono – sarebbe inutile sostenere il contrario – e vi sono coloro che utilizzano la pubblicità come scaffali per i salumi (per rievocare quanto affermato questa mattina dal senatore Villone), ma vi sono anche altri, e sono sempre più numerosi, che viceversa quotidianamente compiono ingenti sforzi di comunicazione attraverso la pubblicità, a volte riusciti a volte meno, spesso intelligenti, in qualche caso discutibili.

Cosa si apprestano a fare dunque il Parlamento e questa legge? Si apprestano a sposare, senza alcun indugio e – ancora sostengo – senza alcuna matura riflessione, la posizione palesemente di retroguardia; si apprestano ancora una volta ad affermare il principio secondo cui la gente del nostro Paese va protetta da se stessa, perché è incapace di distinguere quanto ad essa viene comunicato, scegliendo in libertà e in autonomia, con la propria capacità critica e non con quella di chi si candida ad essere un interessato mediatore.

Il punto non è tuttavia questo, perché la pubblicità, in quanto comunicazione pura, esiste e fino ad ora, per la verità, a nessuno era venuto in mente di negargli il diritto di essere. Senonché, se si attribuisce alla pubblicità il contenuto di comunicazione, se essa si coniuga con il principio proprio della comunicazione, alla stessa deve necessariamente pure sposarsi il principio costituzionalmente protetto della libertà di formazione

e di circolarizzazione delle idee; idee di cui la pubblicità è strumento sintetico, ma è strumento come tutti gli altri, non diverso dagli altri. Solo in tal caso, del resto, si può dare logica legittimazione ad iniziative che, pur avendo fatto in passato discutere, sono tuttavia in definitiva accettate e sono state giudicate – come effettivamente sono – pienamente coerenti con i principi di libertà espressiva.

Mi riferisco, per esempio, alle operazioni di comunicazione che un noto gruppo imprenditoriale – il gruppo Benetton, giusto per fare della pubblicità – ha commissionato e ricorrentemente commissiona. Si tratta di operazioni che sono a tutti gli effetti pubblicità; pubblicità che non è quella che si realizza mettendo delle magliette sugli scaffali, come pure quel gruppo potrebbe legittimamente fare, che non mira ad un risultato di cassetta o di cassetto, ma che tende viceversa ad un risultato di consenso. Il risultato di consenso o di dissenso non solo è l'unico che ci si possa ragionevolmente attendere quando si stabilisce di comunicare delle idee, ma è anche lo sviluppo naturale delle idee stesse che, se non confrontate, non consentite o non dissentite, sono destinate a rimanere delle vere e proprie inutilità del tutto fini a se stesse.

Quanto sopra altro non è, né più né meno, colleghi, che quanto mira a conseguire, per esempio, la Presidenza del Consiglio del nostro Paese quando essa decide di comunicare avvalendosi della Pubblicità progresso: dai cani da non abbandonare nelle strade durante le vacanze estive alla Missione Arcobaleno; dai pericoli derivanti dal consumo di droga, a quelli connessi ad alcune malattie, compresa la febbre del sabato sera. Infatti, si tratta sempre di ricercare e convogliare il consenso su particolari temi o su un determinato progetto che è esattamente quanto si propone di fare la politica attraverso la pubblicità politica, che è dunque solo e soltanto l'espressione di un progetto di comunicazione di idee su cui registrare consenso o dissenso, liberi i destinatari, libera la gente – come già oggi è e come deve continuare ad essere – di consentire, di dissentire o – consentitemi – di cambiare canale.

E allora è sulla base di tali premesse che si deve con forza affermare che quella parte della legge, che mira a vincolare i mezzi – in particolare uno – attraverso cui le idee possono circolare e aggiungere consenso a se stesse, è in realtà solo lo strumento piccolo e non dignitoso di chi di idee ne ha poche e teme l'affollamento, piuttosto di chi delle proprie idee non ha così grande e oggettiva convinzione e considerazione.

Il senatore Villone ha concluso il proprio intervento parlando di lezione di civiltà o di conquista di civiltà. A me sembra che, al contrario, si tratti solo di uno strumento calcolato e calibrato perché la parte politica che oggi è opposizione possa perdere nel corso dei prossimi appuntamenti elettorali. Questo è un evento senz'altro possibile ma per nulla certo perché occorre non dimenticare che l'opposizione di oggi è in realtà maggioranza nel Paese. Sta tuttavia nelle cose che l'opposizione possa effettivamente perdere grazie all'approvazione di questa legge. Quello che invece è certo è che, grazie a questa legge, l'attuale maggioranza perde sicuramente un altro pezzo della propria dignità, perde sicuramente una volta

di più la possibilità di dimostrare nei fatti di essere una forza politica che pratica principi democratici e libertari e non si limita viceversa a predicarli, complice quella parte della stampa che le è omologa ed omogenea alla sua forza di potere.

Può darsi, signor Presidente, che, come è più volte accaduto, al momento del voto finale del disegno di legge risuonino applausi in quest'Aula, come all'atterraggio dei *charter* che tornano dalle Canarie. Temo tuttavia che, quanto meno nelle coscienze di coloro che non hanno deciso di consegnare all'ammasso la propria intelligenza, l'applauso non sarà di complimenti al pilota – l'attuale Presidente del Consiglio che, come ha ricordato il relatore, senatore Schifani, ha voluto fortemente questa legge come rimedio alla propria incapacità di generare da solo il consenso – ma di liberazione per la fine dei vuoti d'aria. Sennonché, colleghi, nel nostro caso non di vuoti d'aria si parlerà e si tratterà, ma di vuoto pneumatico di idee e di etica democratica; insomma, un ulteriore caso ordinario di oltraggio al comune senso del pudore. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Novi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bruno Ganeri. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, colleghi, di questa legge sulla *par condicio* si è parlato molto; abbiamo cercato di sostenere la giustezza e l'opportunità della proposta, senza peraltro riuscire – pur essendo certi di averlo fatto tra la gente – a convincere l'onorevole Berlusconi, che continua imperterrito nella difesa ad oltranza di se stesso, presentandosi come vittima innocente di un oscuro raggiro. Eppure, espressioni come pari condizioni, pari opportunità, pari dignità, parità di diritti e di doveri, essere in posizione paritetica ai nastri di partenza, garanzia di parità di informazione, di comunicazione, di promozione di sé e dei propri programmi, garanzia di parità rispetto ai tempi e ai luoghi acché a ciascuno sia consentito – a parità di condizioni appunto – di dire liberamente come la pensa e cosa ha intenzione di fare nel caso in cui vincerà le elezioni, sembrerebbero del tutto pacifiche e pienamente condivisibili. Chi se la sentirebbe, infatti, di dire che queste affermazioni sono illogiche, pretestuose, assolutamente campate in aria? Credo nessuno.

*Par condicio*: è imbarazzante e sinceramente a volte anche faticoso e fastidioso stare ancora qui ad esprimere concetti ed argomentazioni già espressi un'infinità di volte nelle più svariate sedi e sostanzialmente con le stesse espressioni, quasi a dimostrazione che siamo talmente convinti delle nostre ragioni da non sapere più quali altre espressioni usare per convincere il signor Berlusconi che noi abbiamo ragione e lui torto. Ma tant'è; egli continua nell'abuso ossessivo di termini come illiberale e liberticida.

Tanto è stato detto da noi a sostegno di una posizione pacata e moderata – la nostra – per tentare di far ragionare il Cavaliere e provare ad arginare la sua lamentazione logorroica, con la quale egli si dipinge vit-

tima innocente di un complotto da parte del regime; e di regime abbiamo sentito parlare anche poco fa in quest'Aula.

Io credo – mi rivolgo all'onorevole Berlusconi – che qualunque persona di buon senso stenti molto a convincersi che ella abbia un buon motivo per propinare al Paese questo continuo lamento vittimistico, poiché le stesse persone di buon senso sanno che questo lamento ella propina dalle televisioni di sua proprietà, a qualsiasi ora del giorno e della notte le torni più comodo farlo, con i toni e le immagini più stereotipate, edulcorate e stucchevoli ella ritenga poter far breccia nelle menti delle persone che evidentemente stima assai poco. Me lo lasci dire in tutta sincerità.

Proverei anch'io, a questo punto, nel mio piccolo – me lo consenta – a cercare di farla riflettere. È impresa pressoché disperata – lo so – ma mi ci faccia provare. Ritengo sia un mio preciso dovere dare il mio contributo su un problema di estrema importanza. Si convinca, onorevole Berlusconi, che ciò che ella si ostina a difendere è una anomalia tutta italiana. Non esiste, infatti, Paese in Europa che si possa definire civilizzato dove sia consentita una simile situazione: ossia un signore che possiede tre reti televisive, settimanali, quotidiani e agenzie di pubblicità è al contempo *leader* del più consistente partito di opposizione e, dunque, possibile futuro Capo del Governo, fatto che per lei è già avvenuto. Tuttavia, l'assurdo è che in tale situazione, che ha già dell'incredibile, è lo stesso signore che apostrofa come attentatore alla libertà chi si sforza di garantire il pluralismo dell'informazione e l'uguaglianza per tutti all'accesso dei mezzi di comunicazione di massa.

La posizione di tutti i colleghi del Polo e di Forza Italia in particolare è assai contraddittoria – consentitecelo – su questo problema. Si sostiene a volte che gli *spot* sono irrilevanti nel condizionare l'opinione pubblica e orientare il voto. Allora perché sprecare tanto tempo e tante energie per tentare di impedire l'approvazione di questa legge? Come si devono leggere le migliaia di emendamenti presentati e i continui ricorsi alle pregiudiziali di costituzionalità? Perché il continuo richiamarsi all'articolo 21 della Costituzione, nel quale si afferma il diritto alla libertà di pensiero, di opinione e di espressione per tutti i cittadini colleghi e non per i pochi che posseggano uno strapotere economico e mediatico? Come dobbiamo ancora ripeterci che questa legge vuole solo affermare l'indiscutibilità di un diritto, che è quello di poter far conoscere la propria opinione, i propri programmi e quelli degli altri? Come si fa a non comprendere che, se questa libertà non è concessa a tutti in egual misura, è di fatto libertà negata? Come si fa a non comprendere che la potenza del mezzo mediatico è di tale portata che voler condizionare l'informazione a criteri quantitativi di rappresentanza, reali o presunti, influisce naturalmente sul formarsi di una opinione politica libera, la condiziona pesantemente e quindi impedisce il pieno diritto alla libera espressione di voto sancita dalla Costituzione?

Negare questo significa essere ostinatamente ingenuo e non voler ammettere quello che ormai da più tempo anche illustri ed autorevoli studiosi delle scienze dell'uomo, dalla sociologia alla psicologia, vanno soste-

nendo, e cioè che la forza di persuasione del mezzo televisivo è tale da riuscire a spostare grosse masse di consenso o di dissenso con grande facilità. È uno strumento in grado di manipolare le coscienze, di formare movimenti di opinione, di costruire convinzioni, di dare potere.

Per questo è fondamentale che la disciplina del mezzo televisivo sia tale da consentire la piena espressione e diffusione del pensiero di tutti, in condizioni di piena e garantita uguaglianza. Non è tollerabile consentire che la libertà di espressione sia una prerogativa di pochi e sia fortemente diseguale. Ma mi chiedo: è vera libertà di pensiero e di opinione quella che viene mandata in onda attraverso la ripetizione martellante di *slogan* che assai poco hanno di organica proposta politica e molto di *spot* propagandistici di puro ed esplicito mercato?

Ritenete forse, colleghi, che il modo migliore per vincere le elezioni sia trattare le donne e gli uomini di questo Paese come acquirenti un pò tonti, ai quali far comprare la vostra merce? Tentate di vendere di più il prodotto, non in nome della sua qualità, ma solo in virtù della bravura dell'imbonitore e del tempo che ha avuto a disposizione per reclamizzarlo? Ma dov'è finita la passione politica? Dove gli ideali per cui tante donne e tanti uomini di questo Paese si sono battuti? Dove il pieno esercizio della democrazia? E poi ci lamentiamo del distacco, dell'indifferenza, dell'astensionismo? Che rispetto si può nutrire per una politica che vive solo in ragione di una pura logica di mercato? Questa, onorevole Berlusconi, che a lei piace tanto, è per noi proprio la strada che porta alla morte della politica (quella vera) e che ne fa sempre meno quello che invece la politica deve essere: uno sforzo collettivo e condiviso per costruire una società più giusta e a misura d'uomo.

Per questi motivi il disegno di legge in esame non è né liberticida, né illiberale; non è un bavaglio messo alle minoranze (che, tra l'altro, in un sistema bipolare sono alterne, non eterne), ma mira a conseguire un obiettivo di civiltà: quello di rendere l'informazione politica il più possibile equa, neutrale e libera, al fine di consentire a ciascuno il pieno esercizio di una scelta ragionata e consapevole.

Quando non vi era la televisione si andava a votare dopo aver ascoltato i comizi dei *leader* nelle piazze, piccole e grandi, del nostro Paese ed aver letto i manifesti. L'assenteismo era allora quasi inesistente e andare a votare era considerato un atto importante, al quale bisognava far fronte con onore. La comunicazione televisiva – lo sappiamo – comparve negli anni '70 (come non ricordare la «Tribuna Politica» di Jader Jacobelli) e, da allora, è stato un crescendo senza regole, sino ad arrivare alle tre reti dell'onorevole Berlusconi che sono – queste sì, colleghi! – praticamente sempre in campagna elettorale. *Spot* a pagamento? Certo. Anche da parte del Cavaliere? Certo. Solo che per lui, e solo per lui, esiste un doppio ruolo: solo a lui infatti, colleghi, è consentito prelevare da una parte (il partito, cioè lui) e versare in un'altra (Mediaset, cioè lui). Qualcosa, consentitecelo, non quadra!

Così come non convince che debba contare l'opinione di chi ha più forza, il che sta a significare – mi corregga se sbaglio, onorevole Berlu-

sconi – che se ella, malauguratamente secondo noi, dovesse ottenere un giorno una maggioranza quasi assoluta (e i suoi sondaggi – sottolineo «i suoi» – come lo specchio di Biancaneve, la rassicurano quotidianamente in tal senso), a parlare in televisione dovrebbe essere solo lei! Ma le sembra giusto? A noi, francamente, sembra pericoloso per le sorti della democrazia.

Per concludere, questo disegno di legge sulla *par condicio*, che pure non è quanto di meglio si potesse elaborare, garantisce in ogni caso al popolo italiano il diritto di esprimersi attraverso l'unico strumento equamente diviso tra tutti: il voto libero e consapevole. È questo un obiettivo che è stato sollecitato, tra l'altro, anche dal Consiglio d'Europa, il quale ha chiesto, con la raccomandazione n. 9 del settembre dello scorso anno, di garantire il rispetto dei principi di equità, di equilibrio e di imparzialità dei *media* nelle campagne elettorali.

Con il disegno di legge in titolo intendiamo dare una risposta in tal senso e uniformarci alle regole vigenti in molti Paesi d'Europa, dalla Francia alla Germania, dalla Svezia alla Gran Bretagna. È un altro passo avanti verso il pieno diritto di cittadinanza garantito dalla democrazia.

Ci rifletta, Cavaliere, e si convinca che è giusto così. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, se un giorno le cronache politiche di queste ore e di queste settimane diverranno storia quel giorno si potrà dipanare il disegno e la matassa del come nasce un regime. Guardate, il regime sta nascendo in queste ore, con le argomentazioni che abbiamo udito qui in Aula.

Questo è un dibattito, per quanto riguarda le forze della maggioranza, intriso di ipocrisia e doppiezza, ed anche di quel rispettabile moderatismo violento dei cortigiani di ogni epoca. Le argomentazioni della sinistra, signor Presidente, non tengono conto di quello che avviene in questo paese. La menzogna è sistematica, e la menzogna è metodo ed espressione di cultura totalitaria.

Non più di sette giorni fa, sul «Corriere della Sera», Renato Mannheim ha scritto un commento dal quale emergevano alcune verità. Titolo del servizio: «Politica e tivù: la Quercia favorita sia dalla RAI sia da Mediaset». Lo ha scritto – ripeto – sul «Corriere della Sera», Mannheim, un uomo che è dichiaratamente collocato nell'area della sinistra. Ripeto, il titolo è: «La quercia favorita sia da RAI sia da Mediaset». In questo articolo vengono anche forniti i dati del privilegio dell'area della sinistra.

Invito i colleghi a smetterla con questo vociare, perché chiedo ed esigo rispetto: se continuerà il vociare, non intendo più intervenire. Esigo quindi il rispetto dall'Assemblea, invitando chi abbia intenzione di parlare a voce alta ad accomodarsi fuori dall'Aula. (*Proteste dal Gruppo DS.*) Vorrei che i colleghi potessero ascoltarmi.

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi perdoni, ma lasci alla Presidenza il compito che le è proprio.

NOVI. Invito, allora, la Presidenza a far cessare questo vociare.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha bisogno di inviti.

BEDIN. Bravo, Presidente!

NOVI. Questo vociare mi lascia completamente indifferente. Comunque, è evidente che i colleghi non hanno rispetto nemmeno della loro funzione di parlamentari, quindi possono anche continuare.

Inoltre, non esigo rispetto per le opposizioni, perché a voi non appartiene la cultura del rispetto per le opposizioni: quindi, nella maniera più assoluta, non lo esigo.

VOCE DAI BANCHI DELLA SINISTRA. Siamo comunisti!

NOVI. Ed allora eravate, siete e rimarrete comunisti! (*Commenti dai Gruppi DS, Misto-Com e Misto-RCP*).

NOVI. Cosa mostrano, dunque, queste rilevazioni, signor Presidente?

I DS sono favoriti sia dalla RAI (più 1,4 per cento) che da Mediaset (più 0,9 per cento). Forza Italia, invece, è penalizzata dalla RAI (meno 4,2 per cento) ed è favorita dal Gruppo Mediaset nella comunicazione politica (più 2,8 per cento). Conseguentemente, Forza Italia non riesce a compensare la discriminazione subita dalla comunicazione politica della RAI, che è del 4,2 per cento. Quindi, le reti Mediaset di cui è proprietario Berlusconi sono talmente inefficienti per quanto riguarda l'aggregazione del consenso mediante la comunicazione politica da far sì di non riuscire nemmeno a pareggiare lo svantaggio accumulato da Forza Italia nei confronti della comunicazione politica della RAI. Sottolineo quanto ho già detto e cioè che si tratta di dati forniti da un servizio pubblicato dal «Corriere della Sera» e firmato da Mannheim.

È vero che la comunicazione televisiva incide per il 7-8 per cento per quanto riguarda gli spostamenti del consenso elettorale: è vero, cari colleghi. Ecco perché avete colonizzato e trasformato la RAI in un vostro latifondo: è vero.

La RAI, in realtà, non è soltanto il monopolio pubblico. La RAI, oltre a privilegiare i DS e la sinistra per la comunicazione politica, è espressione di un'egemonia culturale di sinistra, perché quando per mesi siamo costretti a seguire su RAI 3 una trasmissione come «Vent'anni di oblio», in cui si inneggia al partito armato e all'autonomia operaia, una trasmissione intrisa di nostalgismo eversivo, sì che subiamo un lavaggio quotidiano del cervello. Come lavaggio quotidiano del cervello è tutta la cultura politica che egemonizza la comunicazione in questo Paese. Tutti quanti noi sappiamo quali forche caudine clientelari e di partito bisogna

attraversare per essere assunti in RAI. Tutti noi sappiamo quale scandalosa gestione la sinistra fa di RAI 3, della comunicazione politica, del TG3, dei telegiornali regionali, che sono latifondo e propaganda quotidiana di quella parte politica. Allora, stiamo a discutere degli *spot* quando ce n'è uno, continuo, a favore della sinistra da parte della RAI.

Veniamo a Mediaset. Tale azienda, è talmente egemonizzata da Berlusconi, che Maurizio Costanzo è consulente per l'immagine di Massimo D'Alema. Immaginate un pò quale egemonia esercita Berlusconi su Mediaset. Voi dovete prendere atto che la comunicazione delle televisioni di Mediaset privilegia anche voi, anche il Partito dei democratici di sinistra. Di conseguenza, non è affatto vero quello che affermate, che questo privato monopolista della comunicazione televisiva privata è intollerante, che non vi permette nemmeno di comunicare i vostri programmi, le vostre idee, da quegli schermi.

Signor Presidente, penso che da troppe settimane assistiamo ad uno «scemenzario» quotidiano sul confronto e le polemiche parlamentari. È invalsa l'abitudine di leggere una frase di Bossi o di Casini e di usarla come grimaldello polemico. Voglio ricordare alla sinistra qualche piccolo riferimento a quelle che sono state le sue grandi avversioni; voglio ricordare alla sinistra le aperture che negli anni settanta fece verso Cossiga ministro degli interni e la sua criminalizzazione come golpista. Però quando poi si è trattato di varare il primo Governo post-comunista del dopoguerra, allora i voti di Cossiga golpista sono stati accettati e richiesti dal presidente del consiglio D'Alema, che non più di tre o quattro giorni prima del voto cossighiano al proprio Governo, definì inquietante il disegno politico di Cossiga.

Come pure è ora di finirla con la criminalizzazione della Lega e con l'uso strumentale di infelici affermazioni di colleghi di quello schieramento politico. Se un collega della Lega è ricorso allo strumentario polemico del più bieco e peggiore stalinismo, quel collega per me ha sbagliato. Non è che siccome la Lega ha stretto un patto elettorale con il Polo, quel collega dal nostro punto di vista è immune da ogni responsabilità nei confronti delle sue avversioni passate. La vita è evoluzione. Anche voi siete cambiati: eravate feroci anticapitalisti, ora vivete una condizione di subalternità servile verso la mondializzazione e la globalizzazione; da portatori dell'antagonismo di classe e sociale, siete ormai diventati una forza subalterna agli interessi del grande capitale delle multinazionali e del grande capitale finanziario.

Anche voi ormai vi battete per le privatizzazioni. Anche voi siete passati dalla parte dei padroni del vapore – voi, non l'Italia che lavora – che nei libri di Ernesto Rossi venivano delineati così bene.

Noi stiamo dalla parte dell'Italia che produce; dell'Italia che, diversamente dalla vostra Italia, non è assistita; dell'Italia che ogni mattina si alza alle 7 e va a lavorare. La vostra, invece, è l'Italia delle clientele; l'Italia della subalternità alla politica; l'Italia degli interessi e microinteressi diffusi che voi andate a tutelare quotidianamente.

Pensate un poco, signor Presidente, al destino dell'onorevole Mastella. Lei ricorderà che fino a due, tra anni fa l'onorevole Mastella era la sentina di tutti gli attacchi della sinistra al clientelismo meridionale, al tipico cascame democristiano della politica. Cos'è adesso dell'onorevole Mastella? È diventato uno statista, appena ha votato per il Governo D'Alema. Ecco, in questo è tutto il vostro stalinismo. (*Commenti del senatore Morando*).

PELLEGRINO. Bravo!

NOVI. Per lo stalinismo è praticabile l'accordo con la Germania nazista per dividersi e spartirsi la Polonia; per voi è praticabile qualsiasi accordo pur di conquistare il potere e di rimanere al potere. Questa è la cultura stalinista. Questa è, non dico la mancanza di moralità politica, perché – come già ci spiegò Machiavelli – la morale in politica è cosa diversa dalla politica, ma la tipica doppiezza che è propria di tutte le culture totalitarie. E la vostra era, è e rimane una cultura totalitaria! (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Applausi ironici dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta, intendendosi pertanto sconvocata la seduta notturna prevista per le ore 21.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 16 febbraio 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 16 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (4197-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

– MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radio-televisiva (4464).

La seduta è tolta (*ore 21,34*).

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Proposta Vegas e altri (articolo 56, comma 4, del Regolamento) sull'inserimento all'o.d.g. del d.d.l. 4386	153	152	000	009	143	102	RESP.
2	NOM.	Proposta Vegas e altri (articolo 56, comma 4, del Regolamento) sull'inserimento all'o.d.g. del d.d.l. 4398	195	194	001	048	145	130	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0771 del 15-02-2000 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
AGNELLI GIOVANNI	M	M
AGOSTINI GERARDO	C	C
ALBERTINI RENATO	C	C
ANDREOLLI TARCISIO	C	C
ANGIUS GAVINO	C	C
ASCIUTTI FRANCO	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BALDINI MASSIMO		F
BARBIERI SILVIA	C	C
BARRILE DOMENICO	C	C
BASINI GIUSEPPE		F
BASSANINI FRANCO	M	M
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	C
BATTAGLIA ANTONIO		F
BEDIN TINO	C	C
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C
BERNASCONI ANNA MARIA	C	C
BERTONI RAFFAELE	C	C
BESOSTRI FELICE CARLO	C	C
BESSO CORDERO LIVIO	C	C
BISCARDI LUIGI	C	C
BOBBIO NORBERTO	M	M
BOCO STEFANO	C	C
BONATESTA MICHELE		F
BONAVITA MASSIMO	C	C
BONFIETTI DARIA	C	C
BORNACIN GIORGIO		F
BORRONI ROBERTO	C	C
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	C
BRUNI GIOVANNI		F
BRUNO GANERI ANTONELLA	C	C

Seduta N. 0771 del 15-02-2000 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BUCCI MICHELE ARCANGELO		F
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	C
BUCCIERO ETTORE		F
CABRAS ANTONIO	C	C
CADDEO ROSSANO	C	C
CALVI GUIDO	C	C
CAMERINI FULVIO	C	C
CAMO GIUSEPPE	M	M
CAMPUS GIAN VITTORIO		F
CAPALDI ANTONIO	C	C
CAPONI LEONARDO	C	C
CARCARINO ANTONIO	C	C
CARELLA FRANCESCO	C	C
CARPI UMBERTO	C	C
CARUSO ANTONINO		F
CASTELLANI CARLA		F
CASTELLANI PIERLUIGI	C	C
CAZZARO BRUNO	C	C
CECCHI GORI VITTORIO	M	M
CIMMINO TANCREDI	C	C
CIONI GRAZIANO	M	M
CIRAMI MELCHIORRE	C	C
CO' FAUSTO	C	C
CONTE ANTONIO	C	C
CORRAO LUDOVICO	C	C
CORTIANA FIORELLO	C	C
COSTA ROSARIO GIORGIO		F
COVIELLO ROMUALDO	C	C
COZZOLINO CARMINE		F
CRESCENZIO MARIO	C	C
CURTO EUPREPIO		F
CUSIMANO VITO		F

Seduta N. 0771 del 15-02-2000 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	C
D'ALI' ANTONIO		F
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	C	C
DEBENEDETTI FRANCO	C	C
DE CAROLIS STELIO	M	M
DE CORATO RICCARDO		F
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	C
DE LUCA ATHOS	C	C
DE LUCA MICHELE	C	C
DE MARTINO FRANCESCO	M	M
DE ZULUETA TANA	C	C
DIANA LINO	C	C
DIANA LORENZO	C	C
DI BENEDETTO DORIANO	C	C
DI ORIO FERDINANDO	M	M
DOLAZZA MASSIMO	M	M
DONDEYNAZ GUIDO	C	C
DONISE EUGENIO MARIO	C	C
D'URSO MARIO	M	M
DUVA ANTONIO	C	C
ELIA LEOPOLDO	C	C
ERROI BRUNO	C	C
FALOMI ANTONIO	C	C
FASSONE ELVIO	C	C
FERRANTE GIOVANNI	C	C
FIGURELLI MICHELE	C	C
FIORILLO BIANCA MARIA	C	C
FLORINO MICHELE		F
FOLLIERI LUIGI	C	C
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	C
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	M	M
FUSILLO NICOLA	M	M

Seduta N. 0771 del 15-02-2000 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
GAMBINI SERGIO	C	C
GERMANA' BASILIO	F	F
GIARETTA PAOLO	C	C
GIORGIANNI ANGELO		C
GIOVANELLI FAUSTO	C	C
GRECO MARIO		F
GRILLO LUIGI		F
GRUOSSO VITO	C	C
GUERZONI LUCIANO	C	C
IULIANO GIOVANNI	C	C
LARIZZA ROCCO	C	C
LAURIA BALDASSARE	C	C
LAURIA MICHELE	C	C
LAURICELLA ANGELO	C	C
LAVAGNINI SEVERINO	M	M
LEONE GIOVANNI	M	M
LO CURZIO GIUSEPPE	C	C
LOIERO AGAZIO	M	M
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	C	C
LORETO ROCCO VITO	C	C
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	C
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	C
MAGGI ERNESTO		F
MAGGIORE GIUSEPPE		F
MAGNALBO' LUCIANO		F
MANCINO NICOLA	P	P
MANCONI LUIGI	M	M
MANIERI MARIA ROSARIA	C	C
MANIS ADOLFO	C	C
MANTICA ALFREDO		F
MANZI LUCIANO	C	C
MARCHETTI FAUSTO	C	C

Seduta N. 0771 del 15-02-2000 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MARINI CESARE	C	C
MARINO LUIGI	C	C
MARTELLI VALENTINO	M	M
MASCIONI GIUSEPPE	C	C
MASULLO ALDO	C	C
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	C
MELE GIORGIO	C	C
MICELE SILVANO	C	C
MIGNONE VALERIO	C	C
MIGONE GIAN GIACOMO	C	C
MINARDO RICCARDO		F
MONTAGNA TULLIO	C	C
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	C	C
MONTELEONE ANTONINO		F
MONTICONE ALBERTO	M	M
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	C
MULAS GIUSEPPE		F
MUNDI VITTORIO	C	C
MUNGARI VINCENZO		F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	C
NAPOLI ROBERTO	C	C
NIEDDU GIANNI	C	C
NOVI EMIDDIO	F	F
OCCHIPINTI MARIO	C	C
PACE LODOVICO		F
PALOMBO MARIO		F
PALUMBO ANIELLO	C	C
PAPINI ANDREA	C	C
PAPPALARDO FERDINANDO	C	C
PARDINI ALESSANDRO	C	C
PAROLA VITTORIO	C	C
PASQUINI GIANCARLO	C	C

Seduta N. 0771 del 15-02-2000 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PEDRIZZI RICCARDO		F
PELELLA ENRICO	C	C
PELLEGRINO GIOVANNI	C	C
PELLICINI PIERO		F
PETRUCCI PATRIZIO	C	C
PETTINATO ROSARIO	C	C
PIANETTA ENRICO		F
PIATTI GIANCARLO	C	C
PICCIONI LORENZO		F
PIERONI MAURIZIO	C	C
PILONI ORNELLA	C	C
PINGGERA ARMIN	C	C
PINTO MICHELE	C	C
PIZZINATO ANTONIO	C	C
POLIDORO GIOVANNI	M	M
PREDA ALDO	C	C
PROVERA FIORELLO	M	M
RESCAGLIO ANGELO	C	C
RIGO MARIO	M	M
RIPAMONTI NATALE	C	C
ROBOL ALBERTO	C	C
ROCCHI CARLA	C	C
ROGNONI CARLO	C	C
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M
RONCONI MAURIZIO		F
RUSSO GIOVANNI	C	C
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C
SALVATO ERSILIA	C	C
SALVI CESARE	M	M
SARACCO GIOVANNI	C	C
SARTO GIORGIO		C
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	C

Seduta N. 0771 del 15-02-2000 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
SCIVOLETTO CONCETTO	C	C
SCOPELLITI FRANCESCA		F
SEMENZATO STEFANO	C	C
SENESE SALVATORE	C	C
SMURAGLIA CARLO	C	C
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	C	C
TAPPARO GIANCARLO	C	C
TAROLLI IVO	F	F
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	M
TOIA PATRIZIA	C	C
TOMASSINI ANTONIO		F
TONIOLLI MARCO	F	F
TRAVAGLIA SERGIO		F
TURINI GIUSEPPE	M	M
VALENTINO GIUSEPPE		F
VALLETTA ANTONINO	C	C
VEDOVATO SERGIO	C	C
VEGAS GIUSEPPE	F	F
VELTRI MASSIMO	C	C
VENTUCCI COSIMO	F	F
VERALDI DONATO TOMMASO	C	C
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	C	C
VIGEVANI FAUSTO	C	C
VILLONE MASSIMO	C	C
VISENTIN ROBERTO		A
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	C
VIVIANI LUIGI	C	C
VOLCIC DEMETRIO	M	M
ZECCHINO ORTENSIO	M	M
ZILIO GIANCARLO	C	C

### **Documenti, nuovo termine per l'espressione del parere**

Su richiesta della Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662, il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha disposto, ai sensi del comma 15, dell'articolo 3 della predetta legge, la proroga di venti giorni del termine per l'espressione del parere sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 18 dicembre 1997, nn. 471, 472 e 473, in materia di sanzioni amministrative tributarie.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 10 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382, e 48 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, rispettivamente, le relazioni sullo stato della disciplina militare e sullo stato del personale di leva e in ferma prolungata, relative all'anno 1998 (*Doc. XXXVI*, n. 4).

Detta documentazione sarà trasmessa alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governmento, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 11 febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di ripartizione del capitolo n. 1951 dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali, concernente «Somme da erogare a enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi» (n. 629).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 marzo 2000.

### **Corte costituzionale, composizione**

Il Presidente della Repubblica, con lettera in data 14 febbraio 2000, ha comunicato che con decreto in pari data, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, ha nominato Giudice della Corte costituzionale il professor Giovanni Maria Flick.

### Mozioni

BONATESTA, MACERATINI, CUSIMANO, SERVELLO, PACE, BASINI, MAGLIOCCHETTI, TURINI, MAGGI, PELLICINI, MARRI, RAGNO, CASTELLANI Carla, PASQUALI, PALOMBO, MONTELEONE, COZZOLINO, DANIELI, VALENTINO, COLLINO, MULAS, MAGNALBÒ, SPECCHIA, BORNACIN, BUCCIERO, PEDRIZZI, MANTICA, DEMASI, CARUSO Antonino, FLORINO. – Il Senato,

considerato:

che è a tutti noto – nonostante persista un pericoloso atteggiamento di indifferenza verso il fenomeno – che bambini, anche di pochi anni, esercitano quotidianamente e per molte ore l'accattonaggio in prossimità degli incroci stradali, ai semafori o in prossimità delle chiese e dei supermercati;

che per l'età dimostrata gli stessi in quelle ore dovrebbero stare seduti nei banchi di una qualsiasi scuola o comunque a casa a studiare;

che tale fenomeno, oltre ad essere espressione di un regresso della società civile, configura sotto vari aspetti l'ipotesi di un reato penale che coinvolge persone adulte le quali, prive di scrupoli, si servono dei minori, anche neonati, per conseguire illeciti vantaggi, per cui la situazione richiede interventi decisi e risolutivi e non può continuare ad essere ignorata, o comunque sottovalutata;

che non esiste infatti la sola violazione dell'articolo 591 del codice penale, che considera un reato l'abbandono di persone minori o incapaci a fini di accattonaggio, ma anche dell'articolo 600 del codice penale, che considera un delitto la riduzione in schiavitù, e dell'articolo 670 dello stesso codice, che prevede la configurazione di un reato nel caso dell'esercizio della mendicizia, aggravato dal ricorso ai sistemi che inducono l'altrui pietà; si configura inoltre la violazione prevista dall'articolo 671 del codice penale, che contempla, come reato, l'ipotesi di impiego dei minori nell'accattonaggio;

che la giurisprudenza più attenta ha considerato tale fenomeno anche sotto altro profilo, ritenendo che l'impiego abituale della prole minore, da parte dei genitori o presunti tali, nell'accattonaggio stradale, con conseguente esposizione dei medesimi a situazioni caratterizzate da rischi, configura anche il delitto di maltrattamento verso fanciulli, previsto e punito dall'articolo 572 del codice penale,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché i prefetti intervengano su tutto il territorio nazionale nei confronti dei sindaci perchè questi adottino, di concerto con i Corpi di polizia municipale e con le forze dell'ordine, iniziative atte ad identificare i minori che sempre più frequentemente vengono utilizzati in forme di accattonaggio lungo le strade, nonché ad identificare gli adulti che ad essi si accompagnano stabilendone il grado di parentela onde accertare eventuali casi di «affitto» dei minori e quant'altro;

ad attivarsi altresì affinché vengano previste sanzioni più rigide ed immediate per eliminare la piaga dello sfruttamento dei minori nell'acquattonaggio e per restituire alla scuola tutti quei minori, soprattutto immigrati, attualmente utilizzati per indurre l'altrui pietà con il fine di conseguire illeciti vantaggi.

(1-00499)

RUSSO SPENA, CARCARINO, CO', CRIPPA, CONTE, DONISE, LUBRANO di RICCO, PELELLA, PINTO, SALVATO. – Il Senato, premesso:

che le partecipazioni statali sono presenti in modo consistente nel Meridione, e particolarmente in Campania, dove svolgono un ruolo sostitutivo dell'impresa privata fino a risultare, con buona ragione, l'unico investimento concreto di politica industriale al Sud dal dopoguerra ad oggi;

che la presenza pubblica, attraverso le finanziarie Finmeccanica, Fincantieri e TLC, ha consolidato negli anni il riferimento industriale di sviluppo della nostra regione con qualificazioni in settori strategici quali il materferro, l'aeronautica, la cantieristica, le telecomunicazioni, eccetera;

che con la scelta delle privatizzazioni dell'apparato industriale pubblico fatta dal Governo italiano si è dato luogo ad una politica di ristrutturazione dei gruppi industriali iniziata alla fine degli Anni '80 e tuttora in corso;

che sono cadute sotto i colpi sferzanti di questa politica l'Italsider, l'Alfa Romeo, l'Alfa Avio, la Sevel Campania, la Dalmine; si è trattato di un'operazione demolitrice che ha ridotto drasticamente l'occupazione in alcune realtà mentre altre sono state definitivamente chiuse;

che lo stato dei settori industriali è il seguente:

Siderurgia: la cessione dell'ILVA dal gruppo Riva ha coinciso con la contemporanea cessazione dell'attività a Bagnoli dove i restanti 400 lavoratori assorbiti dalla Nuova Bagnoli spa sono impegnati in lavori di bonifica senza alcuna prospettiva reale di reimpiego;

Materferro: il settore trasporti elettrificati ha un'importante presenza in Campania. Ansaldo, Breda (Sofer-Avis), Firema rappresentano per prodotti e tecnologie aziende perfettamente integrabili ed in grado di presentarsi sul mercato interno ed internazionale come produttrici di sistemi chiavi in mano;

Ansaldo: addetti circa 1.100 unità, le attività fondamentali sono le seguenti:

veicoli ed equipaggiamenti elettrici completi, linee ferroviarie; sistemi integrati di trasporto, in particolare progettazione, realizzazione e fornitura di sistemi completi chiavi in mano;

segnalamento ed automazione con presenze produttive di livello internazionale;

in Ansaldo si è chiuso da poco un processo di riorganizzazione che ha ridotto l'organico di circa 190 unità (accordo giugno 1999);

Sofer: gli addetti sono circa 330 unità di cui 40 uscite dal recente accordo;

l'attività si articola su costruzioni meccaniche: carrelli e locomotori;

l'Avis: gli addetti sono circa 190 unità di cui 100 in cassa integrazione guadagni straordinaria;

l'attività si articola su riparazioni e scoibentazione carrozze;

Firema: addetti sono circa 470 unità; in Firema è presente Finmeccanica con il 49 per cento di azioni; le attività prevalenti sono la costruzione carrozze, locomotive e carrelli, con specializzazioni nelle produzioni di veicoli in lega leggera, cosa che ha consentito di acquisire importanti commesse internazionali insieme ad Ansaldo;

queste ultime tre società negli ultimi anni hanno visto ridotti i loro livelli occupazionali in maniera massiccia, soprattutto per effetto dei benefici previsti dalla legge sull'amianto;

con l'ingresso di Breda in Finmeccanica (aprile 1996) e la recente integrazione in unico gruppo Ansaldo-Brera si assiste finalmente alla costituzione di un gruppo capace di proporre al mercato internazionale tecnologia integrata di alto livello; è ancora aperta la questione Firema che può essere considerato un pezzo importante di questo sistema, possedendone Finmeccanica il 49 per cento;

da ciò deriva il ruolo strategico che la Campania può svolgere in questo settore, candidandosi ad essere baricentro del nascente polo, forte di capacità produttive, professionalità, tecnologie e *know how*;

un capitolo a parte va fatto per l'Avis che sta vivendo una fase di drammatica messa in discussione per l'impovertimento della sua missione produttiva relegata dalle Ferrovie dello Stato alla sola scoibentazione delle carrozze di amianto e costretta da questa peculiarità a dover fare i conti con i pericoli di questa lavorazione;

la conseguente difficoltà di impatto ambientale sul territorio e la impugnativa di alcune lavorazioni di dubbia legalità stanno coinvolgendo l'intero strabilimento fino al punto da metterlo seriamente in discussione;

l'attività è praticamente sospesa e sono a rischio, se non intervengono fatti nuovi, circa 190 posti di lavoro;

Aeronautica: il settore aeronautico ha in Campania una presenza diffusa e significativa con circa 7.000 addetti, prevalentemente nella provincia di Napoli; è presente anche nelle province di Caserta e Benevento;

l'Alenia ha 4 stabilimenti a Pomigliano, Nola, Casoria e Capodichino per un totale di circa 4.500 addetti;

lo stabilimento di Nola, entrato in funzione del 1995, è specializzato nella produzione meccanica e pannellistica; questo stabilimento, all'avanguardia tecnologica, rappresenta la risposta italiana ai livelli di competitività raggiunti dal mercato internazionale, soprattutto orientale, sia dal versante dei costi che della qualità;

Casoria, specializzata nella produzione di lamiere medio-piccole, ha circa 300 addetti;

Pomigliano con circa 2.600 unità ha attività prevalenti in ingegneria e progettazione strutturale di produzione; assemblaggio segmenti equi-

paggiati per velivoli da trasporto. Montaggio strutture primarie velivoli trasporto e strutture aperte;

OAN Capodichino ha circa 700 addetti in attività di revisione e trasformazione velivoli;

l'accordo del 1995, frutto di un equilibrio tra le diverse realtà del paese (Sud-Nord), ha creato situazioni di difficoltà sistemica delle aziende campane; va sottolineata la presenza nella nostra regione del CIRA (Centro italiano di ricerca aerospaziale) per la ricerca di base;

Alenia Marconi Sistem con circa 1.400 addetti fra lo stabilimento di Fusaro e Giugliano è attraversata da un piano di ristrutturazioni del sistema difesa che sta creando non pochi problemi a causa dei tagli agli organici proposti dal gruppo;

Telecomunicazioni: la regione Campania è la seconda regione in Italia per numeri di addetti nel settore; infatti, vi sono presenti quasi tutti i gruppi nazionali e multinazionali che operano nelle telecomunicazioni;

rispetto agli Anni '70 il settore ha subito in Campania un calo dei livelli occupazionali di oltre il 50 per cento degli addetti da addebitarsi in primo luogo al cambio di tecnologie (che ha di fatto ridotto l'indotto) ed ancora di più al limite strutturale insito nel fatto che le missioni di assemblaggio venivano affidate solo ed esclusivamente nel Mezzogiorno (infatti, gli unici laboratori di R/S esistenti in Campania sono l'Alcatel Italia di Battipaglia e l'Italtel di Santa Maria Capua Vetere;

particolarmente pesanti sono le ristrutturazioni che questo settore sta subendo per effetto dello stravolgimento del mercato e la dichiarata volontà di liquidare al più presto l'interesse pubblico dal settore;

Installazioni telefoniche: le gravi difficoltà occupazionali registrate a livello nazionale nel settore delle installazioni telefoniche alla fine del 1995 si sono riproposte in tutta la loro gravità se si prendono in considerazione i soli grandi gruppi e le multinazionali che operano sul territorio campano quali la Alcatel-Siette, La Ericsson TLC, la Italtel Sistemi e la stessa Sirti-Aet; il taglio occupazionale è dunque notevole;

Cantieristica: la Fincantieri di Castellammare di Stabia è la realtà più grande del Comprensorio di Castellammare e rappresenta la tradizione dell'industria stabiese. Dopo anni di mobilitazione e di lotte dei lavoratori, con momenti di alta tensione sociale, con drastici ridimensionamenti e chiusure di cantieri, il cantiere di Castellammare non è più il fanalino di coda dell'intero settore mercantile;

dopo l'ultimo accordo in tema di ristrutturazione, e riorganizzazione produttiva tale cantiere è diventato uno dei più competitivi non solo a livello nazionale ma europeo; il grande problema è dettato dalla collocazione produttiva che lo espone nel settore specifico della cantieristica mercantile alla grande concorrenza asiatica; vanno definite pertanto le missioni produttive se non si vuole perdere ciò che è rimasto della Fincantieri;

che dai calcoli approssimati sui danni procurati da queste ristrutturazioni nei vari settori la Campania ha perso circa 5.000 posti di lavoro

dagli inizi degli Anni '90; questo senza contare le ricadute sul lavoro indotto che per la particolare connotazione risulta difficile quantificare;

in considerazione degli ultimi dati ISTAT sullo sviluppo occupazionale del nostro paese che allarga sempre più la forbice tra il Nord che incrementa l'occupazione ed il Sud che regredisce; dato che rimarrà costante come minimo nei prossimi due anni,

impegna il Governo a perseguire una politica di reindustrializzazione che parta dal consolidamento delle aziende presenti ai fini della qualificazione strategica, riequilibrando il divario Nord-Sud con un piano di intervento pubblico che freni la nuova emigrazione giovanile al Sud.

(1-00500)

### Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il professor Barbarisi, commissario straordinario dell'Istituto nazionale tumori di Napoli, è stato rinviato a giudizio per abuso di ufficio e interesse privato;

che il Barbarisi in passato si è distinto per le sue campagne nordistiche tese a estromettere dalla politica anche persone lambite da un semplice sospetto;

che sempre il Barbarisi non si cura dell'ordinaria amministrazione del «Pascale», il cui degrado ha provocato una pesantissima relazione dei Nas sull'abbandono dei reparti;

che lo stesso Barbarisi ha licenziato tre medici ginecologi in seguito al loro rinvio a giudizio;

che il Ministro della sanità non ha ritenuto di adottare nei confronti del Barbarisi lo stesso inflessibile comportamento che ha portato al licenziamento di tre medici,

si chiede di conoscere le ragioni di questo pregiudizio positivo nei confronti del dottor Barbarisi.

(2-01020)

SCHIFANI, LA LOGGIA, CENTARO, D'ALÌ, GERMANÀ, MINARDO, AZZOLLINI, VEGAS, BETTAMIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da organi di stampa regionali si è appreso dell'esistenza di una circolare di codesto Ministero in forza della quale si dispone il trasferimento di sei magistrati e di tre pubblici ministeri da Palermo al tribunale di Termini Imerese e alla sua procura;

che tale disposizione discenderebbe dall'esigenza di voler potenziare gli organi giudiziari di Termini Imerese in occasione dell'entrata in vigore della riforma sul giudice unico;

che tale potenziamento, certamente legittimo, deriva dall'inaccettabile depauperamento degli organici giudiziari del presidio palermitano, no-

toriamente impegnato in una attività giurisdizionale ed inquirente di primo piano;

che è stato recentemente annunciato il potenziamento nazionale degli organici della giustizia mediante il reclutamento di nuove mille unità, si chiede di conoscere:

quali determinazioni intenda assumere il Governo al fine di evitare che il presidio giudiziario del capoluogo siciliano possa subire una gravissima riduzione di personale in organico;

se il Governo non ritenga di soprassedere comunque al preannunciato trasferimento, in attesa del reclutamento delle nuove risorse umane di cui in premessa e già annunciato dall'Esecutivo.

(2-01021)

### Interrogazioni

MONTAGNINO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per conoscere:

le linee generali di politica industriale di Enichem ed AGIP in Sicilia;

quali iniziative tali società abbiano programmato in ordine alla loro presenza operativa nell'isola, anche alla luce delle indicazioni fornite da «Eur Chem News» del 22 novembre 1999 che qualificava come importanti per l'intero paese talune produzioni sviluppate nell'area di Gela.

(3-03447)

MANFREDI, ASCIUTTI, PICCIONI, VEGAS, NOVI, MANCA, PIANETTA, VENTUCCI, FIRRARELLO, GERMANÀ, RIZZI, TERRACINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'Enel sta realizzando a Terni un elettrodotto da 380.000 volt per collegare la centrale di Villa Valle con Valle San Martino;

considerato:

che l'elettrodotto in costruzione attraversa una zona paesaggisticamente pregiata, a poche centinaia di metri dal Parco del Nera e dalla cascata delle Marmore;

che presumibilmente lo stesso non rispetta i criteri ottimali di salvaguardia della popolazione dall'inquinamento elettromagnetico che il Parlamento e il Governo adotteranno in materia nei prossimi mesi (il disegno di legge è già stato approvato alla Camera dei deputati ed è ora in discussione alla Commissione ambiente del Senato; inoltre il Governo ha già predisposto in bozza i decreti attuativi);

che gli abitanti della zona di Terni sono fortemente preoccupati per il rischio di inquinamento e per l'impatto deturpante dell'opera sul paesaggio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno disporre la sospensione temporanea della costruzione dell'elettrodotto citato esplicitamente in premessa, fino

a quando il Parlamento e il Governo non abbiano approvato i provvedimenti legislativi relativi alla riduzione dell'inquinamento elettromagnetico; se il Ministro in indirizzo non intenda promuovere comunque una revisione del progetto dell'elettrodotta citato in premessa per quanto riguarda l'impatto paesaggistico.

(3-03448)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli organi d'informazione hanno dato notizia della nomina a questore di Taranto del dottor Nicola D'Agostino, già questore di Chieti; che il provvedimento del Consiglio dei ministri contestualmente promuoveva il dottor Raffaele Valla, questore di Taranto, al prestigioso incarico di direttore generale della DIA;

che al di là dei riconosciuti meriti del dottor Valla il provvedimento avviene alla vigilia della candidatura a sindaco di Taranto, per il centro-sinistra, dello stesso alto funzionario;

che tale decisione del Consiglio dei ministri avviene contemporaneamente alla rimozione dalla carica di questore di Firenze del dottor Antonio Ruggiero, anch'egli funzionario di grande prestigio e di riconosciute capacità;

che fatto gravissimo, tale disparità di trattamento, che è da individuare nella adozione scientifica dei sistemi tipici di un regime secondo cui, pur in presenza di simili oggettive e positive valutazioni, chi non è allineato deve essere distrutto mentre chi lo è viene gratificato, rappresenta una gravissima forma di arroganza politica che incide sulla corretta formazione del consenso e quindi sulla generalità del risultato elettorale;

considerato che il provvedimento relativo al dottor Valla si appalesa sempre di più come la moneta di scambio per il suo impegno elettorale a favore del centro-sinistra nelle prossime consultazioni elettorali amministrative nella città di Taranto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di riferire immediatamente in Parlamento su tutto l'intero provvedimento relativo alla movimentazione dei questori, alle promozioni e alle penalizzazioni che ne sono derivate;

se il provvedimento che interessa il questore Valla, per la particolarità della situazione in cui si è venuto a determinare, non rappresenti il livello più basso di etica e moralità di questo Governo.

(3-03449)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli organi di informazione hanno dato notizia di una probabile rimozione del dottor Antonio Ruggiero, questore di Firenze, per «aver egli consentito a un gruppo di rumeni clandestini di sfilare alla testa di una manifestazione svoltasi a Firenze contro l'apertura di nuovi centri di permanenza temporanea e per la chiusura di quelli esistenti»;

che il dottor Ruggiero fu nel 1997 l'unico, assoluto, positivo protagonista dell'accoglienza a Brindisi di migliaia di profughi albanesi;

che, ove dovesse essere effettivamente adottato, questo provvedimento rappresenterebbe una involuzione politica di stampo autoritario del Ministero dell'interno che così introdurrebbe – ad avviso dell'interrogante – un vero e proprio «regime di terrore» nei confronti di quei funzionari dello Stato non solo osservatori fedeli della legge, ma anche interpreti autentici di mutamenti della società ;

che emerge, invece, in maniera sempre più evidente, la inadeguatezza dell'attuale normativa e lo stato confusionale sia sotto il profilo culturale che sotto quello sociale e politico che caratterizza l'incerta azione del Governo,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riferire in Parlamento su questo che, se confermato, rappresenterebbe un inquietante caso di «malapolitica»;

se non si ritenga, infine, di dover, nelle more del confronto parlamentare, adottare la massima prudenza possibile nella movimentazione dei questori programmata dal Ministero dell'interno.

(3-03450)

*CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che, nel corso della partita di calcio di seconda categoria pugliese Francavilla Fontana-Torchiarolo, di domenica 13 febbraio 2000, giocata sul campo di Francavilla Fontana un giovanissimo arbitro, Sergio Spadavecchia, di Molfetta, è stato aggredito da un giocatore della squadra ospite riportando contusioni tali da essere trasportato immediatamente presso il locale nosocomio;

che tale gravissimo atto non risulta essere isolato in quanto già nelle passate settimane un altro giovane arbitro aveva riportato in seguito ad una aggressione l'asportazione della milza;

che questa progressiva spirale di inusitata violenza ed inciviltà pare stia diventando la costante delle serie minori, dove incomprensibili appaiono i frequenti episodi di teppismo che settimanalmente mettono a rischio l'incolumità degli appassionati nonché quella di giovanissimi arbitri, peraltro dilettanti, che, per sola passione si sobbarcano molto spesso trasferte onerosissime pur di dirigere una partita di calcio;

che fatto ancor più grave è il deprecabile episodio avvenuto nonostante la presenza delle forze dell'ordine a dimostrazione dell'inefficacia dell'effetto deterrente che pure la presenza delle stesse avrebbe dovuto determinare,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per contrastare un fenomeno divenuto ormai inquietante a causa della sua diffusione e della frequenza con la quale tali episodi ormai accadono;

se non si ritenga di dover individuare idonei sistemi a tutela degli arbitri dilettanti;

quali siano stati, nel caso specifico, i provvedimenti assunti nei confronti dell'aggressore.

(3-03451)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SERVELLO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che dettagliate notizie di stampa («Corriere della Sera» dell'8 febbraio 2000) hanno riportato la notizia che «all'interno del complesso storico di Brera verrà costruita una palazzina-scuola»;

che a documentare, con precisi dettagli, l'incauta «operazione» è lo stesso direttore dell'Accademia di Brera, il quale, allarmato per l'incalzare di decisioni – sembra – già adottate, ha convocato un collegio di docenti che esprimano un consapevole parere su quanto dovrebbe realizzarsi;

che, in pratica, si tratta di un progetto che prevede la costruzione di un edificio moderno di 1.500 metri quadrati, da erigere all'interno del corpo del Palazzo di Brera, e l'Accademia perderebbe molti spazi: il cortile d'onore, la chiesa di Santa Maria, le aule destinate alla scultura, l'aula Funi ed altre che dovrebbero ospitare opere della Pinacoteca;

che, in particolare, il nuovo edificio dovrebbe sorgere dove ora c'è la biblioteca dell'Accademia che consta di un patrimonio veramente considerevole: 800 dipinti, 20.000 fogli; la fototeca, la raccolta di stampe ed innumerevoli libri;

che, allo stesso tempo, si deve registrare una secca battuta di arresto di alcuni lavori presso l'Ansaldo per la realizzazione della nuova scuola, tanto che – lo sottolinea ancora lo stesso direttore – non è stata messa ancora a concorso la progettazione dei relativi padiglioni;

che, sempre in contemporanea, si deve ricordare che – proprio in questi giorni – si dovrebbe firmare un decreto che destina ben 23 miliardi di contributi per il restauro del Palazzo Citterio destinato – sembra – ad ospitare le collezioni della Pinacoteca; con ciò si rende assolutamente eccessiva la richiesta di ottenere anche le aule e gli spazi che oggi appartengono all'Accademia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda chiarire il progetto complessivo che sta comportando questo stravolgimento allo storico complesso di Brera, evidenziandone le finalità operative e di utilizzo dello stesso, in modo da evitare sprechi di pubblico danaro ma soprattutto per assicurare ai milanesi ed a tutto il mondo italiano della cultura che, per l'ennesima volta, non si metta a repentaglio e si distrugga il nostro patrimonio nazionale con scelte sbagliate di una politica del momento che non tiene conto del «valore» che – al contrario – si rinnova e si moltiplica nei secoli.

(4-18156)

LEONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che un ragazzo somalo analfabeta è stato iscritto, d'ufficio, alla terza media di una scuola della periferia di Bergamo;

che inizialmente il preside non lo aveva accettato in quanto l'istituto non era in grado di seguirlo con l'adeguato supporto, ma il TAR della Lombardia, in nome della parità di diritti, ha stabilito che il ragazzo debba frequentare la stessa classe che frequentano i suoi coetanei italiani;

che si da il caso, però, che questo ragazzo, in Somalia, non abbia frequentato alcun tipo di scuola; non ha, perciò, nemmeno la minima istruzione di base e conosce solo poche parole della nostra lingua e quindi, oltre a tutti i problemi derivanti, dall'inserimento in un paese straniero, ad anno scolastico iniziato da tempo, il ragazzo dovrà affrontare il trauma della sua totale inadeguatezza culturale rispetto ai coetanei;

che non si riesce a comprendere la *ratio* della decisione dei giudici, i quali, forse, hanno confidato nell'efficienza del cosiddetto «percorso formativo personalizzato» che, in teoria, sembrerebbe una lodevole iniziativa ma, in realtà, è irrealizzabile, per una carenza strutturale di scuole, mezzi e personale; la stessa cosa accade per l'inserimento degli handicappati nelle scuole dell'obbligo;

che esistono altri centri in Italia per alfabetizzare coloro i quali non hanno la minima base di istruzione: i cosiddetti centri EDA (Educazione per gli adulti), frequentati ormai quasi esclusivamente da immigrati, ma l'ammissione è possibile solo a 15 anni,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine a quanto esposto;

se il Ministro ritenga davvero che il cosiddetto «percorso formativo personalizzato» così come attuato, con tutte le carenze evidenziate, possa contribuire all'integrazione degli immigrati nel nostro paese;

quali iniziative intenda assumere per potenziare le strutture e il personale (insegnanti, psicologi, eccetera) preposto all'integrazione degli immigrati e all'assistenza e al supporto degli handicappati;

se non ritenga opportuno adoperarsi, per quanto di sua competenza, affinché possano partecipare ai corsi di alfabetizzazione, svolti dai centri presenti in Italia, anche stranieri di età inferiore ai 15 anni.

(4-18157)

BETTAMIO, BUCCI, MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nel corso del mese di settembre 1995, in applicazione della normativa nazionale allora vigente (legge n. 468 del 1992) e della regolamentazione comunitaria di riferimento, l'AIMA effettuò e comunicò ai produttori interessati l'ammontare del prelievi supplementare da essi dovuto in presenza di un accertato superamento, in funzione della documentazione all'epoca disponibile, dei rispettivi limiti produttivi;

che alcuni acquirenti, nella loro qualità di sostituti d'imposta, diedero corso nei tempi previsti ed in nome e per conto dei produttori interessati ai pagamenti richiesti;

che il Ministero delle politiche agricole e forestali, a seguito delle proteste avanzate dai produttori che lamentavano la presenza di errori nei conteggi effettuati dall'AIMA, dispose la sospensione dell'efficacia delle comunicazioni, quindi anche dei termini di pagamento dei prelievi con le stesse determinati e comunicati, in attesa che l'Azienda di Stato procedesse, anche in contraddittorio con i produttori interessati, alla correzione degli errori e quindi ad un nuovo calcolo della produzione commercializzata in modo da effettuare aggiornate operazioni di compensazione;

che successive disposizioni normative prima ridussero percentualmente e poi sospesero il pagamento del prelievo in attesa del definitivo accertamento dell'andamento produttivo dei quantitativi di latte attribuiti e dei quantitativi di latte commercializzati dalle singole aziende;

che in più occasioni, da ultimo con la legge n. 118 del 1999, è stato riconosciuto ai produttori interessati dai versamenti a titolo di prelievo supplementare, effettuati in loro nome dagli acquirenti, il diritto a vedersi restituite, comprensive degli interessi nel frattempo maturati, le somme risultate, a seguito delle definitive operazioni di compensazione, versate in eccesso;

che gli interessati, direttamente o per il tramite delle proprie organizzazioni sindacali, hanno più volte sollecitato l'amministrazione, senza ottenere alcuna risposta, per ottenere notizie in merito ai tempi ed ai modi che la stessa, in applicazione di precise disposizioni di legge, avrebbe seguito per soddisfare i legittimi diritti,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie che indicano in circa 1.490 i produttori interessati alla restituzione delle somme che risultano versate in eccesso dopo i conguagli effettuati dall'AIMA in occasione della determinazione delle compensazioni relative ai periodi 1995-96 e 1996-97;

se corrisponda al vero che gli importi da restituire a detti produttori assommano complessivamente a circa 10,9 miliardi a cui vanno aggiunti quelli relativi agli interessi nel frattempo maturati;

quali siano le iniziative che il Ministro intende assumere per individuare i responsabili di dette ritardate restituzioni che, anche a causa del continuo maturare di nuovi interessi, potrebbero evidenziare la presenza di un consistente danno erariale;

quali siano le iniziative che il Ministro intende assumere per indurre l'AIMA a soddisfare nel più breve tempo possibile le legittime aspettative di produttori.

(4-18158)

MORO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con l'entrata in vigore dell'accordo di Schengen al valico di Monte Croce Carnico – Udine si è provveduto a smantellare tutta la struttura di controllo della frontiera;

che attualmente il valico è privo di qualsiasi presidio, completamente abbandonato, e la sola testimonianza di quello che un tempo era un valico internazionale è rappresentato dagli immobili disabitati, dall'illuminazione del piazzale con l'utilizzo di sette punti luce e da una cabina telefonica;

che il primo paese dopo il valico è quello di Timau – frazione del comune di Paluzza – che dista circa 11 chilometri e che il percorso avviene lungo la strada statale n. 52 *bis* «Carnica» naturalmente tutta in salita e con una serie di tornanti dei quali due in galleria;

che il tratto di tale arteria internazionale è inserito anche nel piano per l'eliminazione dei cosiddetti «punti neri» per la frequenza degli incidenti che avvengono soprattutto in corrispondenza dei tornanti;

che all'inizio del tratto più impegnativo, ad una distanza di circa 4 chilometri dall'abitato di Timau, fin dal 1965, è in funzione un pubblico ambiente denominato «Casetta in Canadà» e che da sempre costituisce una specie di tappa simbolica sia per chi proviene dall'Austria sia per chi vi si reca;

che pertanto, dopo l'entrata in vigore dell'accordo di Schengen, quel pubblico esercizio rappresenta il primo insediamento e naturalmente il primo punto di riferimento per tutte le esigenze;

che l'esercizio «Casetta in Canadà» è sede di un posto di telefono pubblico della Telecom con l'utenza n. 0433-779029;

che la società di telefonia, con lettera raccomandata A.R. dell'8 febbraio 2000, prot. N. SCTP/FV-UD 8, ha comunicato al proprietario la «cessazione dell'impianto telefonico a disposizione del pubblico» con le seguenti motivazioni: «Vi comunichiamo che, in un'ottica di razionalizzazione del servizio di telefonia pubblica, venuti a cessare i motivi che ci avevano indotto all'installazione, provvederemo alla dismissione dell'apparecchio telefonico...»; la missiva prosegue con la proposta della sottoscrizione di un contratto di abbonamento «Affari» mantenendo il numero telefonico e senza l'aggravio di ulteriori spese;

che in definitiva la Telecom intende togliere l'unica utenza pubblica tra l'abitato di Timau ed il passo di Monte Croce (11 chilometri) per il solo fatto che evidentemente alla società sono venute meno solo le motivazioni economiche che ne giustificano il mantenimento;

che allo scrivente sono state rappresentate una serie di situazioni che la dismissione dell'impianto causerà al di là dell'aspetto meramente economico e remunerativo dell'utenza telefonica;

che, solo per citare alcune considerazioni, il numero degli interventi operati dal proprietario, che conosce molto bene il tedesco, per emergenze conseguenti ad incidenti stradali nelle sole ore notturne è di circa 60 nell'arco della sola stagione estiva;

che si tratta di interventi per richieste di soccorso per la cura dei feriti, di utilizzazione di carri attrezzi, interventi che, in qualche caso, sono serviti anche a salvare vite umane;

che in moltissimi casi è necessario far fronte a richieste di soccorso anche da operatori oltre confine soprattutto per i mezzi coinvolti;

che, come si può ben capire, il tutto avviene attraverso l'uso del telefono pubblico e con la disponibilità dei gestori che naturalmente mettono anche a disposizione gli spazi necessari (area antistante il fabbricato) per eventuali interventi di riparazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il programma di razionalizzazione della Telecom della rete di telefonia pubblica sia solo formulato sulla base della redditività;

se, nel caso di che trattasi, non ricorrano gli estremi della pubblica utilità del servizio per cui, a prescindere da tutto, permanga l'obbligo del mantenimento di uno strumento indispensabile tenuto conto delle obiettive situazioni particolari anche nel caso di un solo utilizzo nell'arco dell'anno ma che permetta il salvataggio di una vita umana;

se la Telecom, invece, non debba anche prevedere il potenziamento della struttura con una dotazione che permetta anche le conversazioni oltre confine e con le relative istruzioni;

se gli organismi di presidio del territorio non possano mettere a disposizione del proprietario un impianto di illuminazione da attivare in caso di necessità al fine di agevolare l'opera di soccorso.

(4-18159)

*FLORINO. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:*

che restano, a tutt'oggi, incomprensibili le ragioni per le quali si è giunti alla decisione di porre fine all'attività del CRIAI e, soprattutto, che hanno indotto le Autorità in indirizzo a non opporsi a tale decisione, alla luce di quanto innanzi riportato;

che il CRIAI (Consorzio campano di ricerca per l'informatica e l'automazione industriale), consorzio con attività esterna, si costituisce ufficialmente il 15 dicembre 1980 (con durata di 15 anni) ad iniziativa dei soci promotori dell'università degli studi di Napoli Federico II e Informatica Campania spa (del Gruppo IRIFINSIEL), in seguito ridenominata IC SOFT spa;

che la costruzione del centro – ubicato in Portici, su una superficie (di proprietà del Consorzio) di circa 5.000 metri quadrati – e la formazione dei primi due gruppi di ricercatori con i quali il centro ha iniziato le sue attività furono finanziate e sostenute da istituti e programmi legislativi dello Stato italiano (ex Cassa per il Mezzogiorno, decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978, delibera CIPE del 20 luglio 1979, legge n. 163 del 1981, legge n. 64 del 1986, eccetera); che il CRIAI nasce come strumento teso a potenziare la ricerca nel Mezzogiorno e a

fornire supporto alle piccole e medie aziende per la formazione e servizi tecnologici avanzati;

che i finanziamenti ottenuti dal CRIAI (12 miliardi nel 1984 per la costruzione del centro, 3,5 miliardi per la formazione dei ricercatori e ulteriori 10 miliardi per il rinnovamento del parco tecnologico) hanno consentito:

di realizzare una struttura moderna e tecnologicamente avanzata;

di formare competenze ad alto livello nei campi dell'informatica e delle telecomunicazioni;

il trasferimento e la diffusione di tecnologie innovative sul territorio;

che, nel corso della sua attività, aderirono al CRIAI, in qualità di soci aderenti, i seguenti organismi:

la AERITALIA spa (ora Finmeccanica spa – ramo Alenia Aerospazio), nel marzo 1983;

la SOGEI spa (ora del Gruppo Telecom), nell'aprile 1989;

la FINSIEL spa (del Gruppo Telecom) nella quota della IC SOFT spa, mantenendo anche la qualifica di socio promotore del CRIAI;

che, pertanto, la compagine consortile del CRIAI era la seguente:

Università degli Studi di Napoli Federico II (socio promotore) con una quota di partecipazione di lire 30.000.000 (27,272 per cento);

FINSIEL spa (socio promotore) con una quota di partecipazione di lire 30.000.000 (27,272 per cento);

FINMECCANICA spa – Ramo Alenia Aerospazio (socio aderente) con una quota di partecipazione di lire 20.001.000 (18,182 per cento);

SOGEI spa (socio aderente) con una quota di partecipazione di lire 30.001.000 (27,273 per cento);

che, nel corso del 1995, la presenza della Finsiel nel Consorzio divenne sempre più pregnante, furono nominati rispettivamente direttore e direttore amministrativo due dirigenti Finsiel, dottor Cosimo Cardillo e ragioniere Giovanni Canotoni; la Finsiel manifestò, in diversi consigli di amministrazione, la ferma volontà di voler trasformare il CRIAI da consorzio con attività esterna in società consortile a responsabilità limitata e, a tal uopo, venne fatta apposita richiesta al tribunale di Napoli per la nomina di un perito, per le previste prescrizioni di legge; in seguito, venne nominato perito il dottor Mario Ragozino;

che, tramite il direttore del Consorzio, dottor Cardillo, la Finsiel cominciò a dare al CRIAI la fisionomia di un'azienda del Gruppo Finsiel, nella gestione del centro (i poteri del presidente, professor Langella, che era un rappresentante dell'Università di Napoli, vennero di fatto svuotati), nell'addestramento dei dipendenti e persino nella compilazione dei documenti veniva seguito lo *standard* dei documenti Finsiel; il personale tecnico fu costretto a sostenere un colloquio con personale Finsiel e Netsiel per una analitica valutazione da parte dello stesso; furono, così, eliminate a poco a poco tutte le commesse «non Finsiel» ed il personale tecnico CRIAI fu collocato, ad esclusione di pochi, tutto su progetti Finsiel;

che, alla scadenza del contratto consortile, prevista per il 15 dicembre 1995, i soci provvidero a prorogare di un anno, al 31 dicembre 1996, la durata dello stesso tempo ritenuto dalla stessa Finsiel sufficienti per poi procedere alla trasformazione societaria;

che sembrerebbe che la breve durata della proroga impedì al CRIAI di ottenere il finanziamento dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di circa 8 miliardi per un progetto per il quale era richiesta la durata di almeno 3 anni del consorzio beneficiario,

che la Finsiel, alla scadenza dell'anno di proroga, pochi giorni prima della data fissata per l'Assemblea di soci (convocata per deliberare la quasi «scontata» proroga del contratto consortile), comunicò la sua volontà di non voler più costituire la società consortile con il CRIAI e di non voler mantenere la sua partecipazione al Consorzio; in particolare, la Finsiel nel corso dell'Assemblea dei soci espresse la sua «determinazione di considerare ormai in fase di conclusione il proprio ruolo di alimentatore delle attività di ricerca del consorzio anche in funzione delle difficoltà di prevedere impegni di lungo periodo nel più difficile quadro concorrenziale non disgiunte dalle possibili problematiche derivanti dall'imminente processo di privatizzazione del gruppo Stet». L'Assemblea, comunque, si concluse con la decisione di prorogare il Consorzio di 6 mesi, al 30 giugno 1997, al fine di «consentire il rispetto degli impegni contrattuali in essere»;

che iniziarono, pertanto, una lunga serie di incontri in prefettura tra i soci e le rappresentanze sindacali; in questa sede l'Università di Napoli Federico II aveva più volte dichiarato la propria disponibilità a proporre un piano di rilancio del CRIAI, che di fatto non è mai sfociato verso nulla di concreto; riguardo al personale, la stessa Università aveva espresso la sua impossibilità di farsi carico dello stesso perché, essendo un ente pubblico, non avrebbe mai potuto procedere all'assunzione di personale senza regolari concorsi pubblici;

che, per contro, la Finsiel (e con essa la Sogei, società dello stesso Gruppo) manifestò un blando interesse al prospettato rilancio del CRIAI, non appoggiando tali tentativi, e dichiarando di voler comunque mantenere una partecipazione al nuovo CRIAI, in funzione della sua quota di partecipazione al Consorzio (circa il 54 per cento, comprensiva della quota di partecipazione della Sogei);

che, alla successiva scadenza, si concordò una terza proroga relativamente alla durata del Consorzio, al 31 dicembre 1997, sempre con il fine di «consentire il rispetto degli impegni contrattuali in essere»; va puntualizzato che, in quest'ultima Assemblea, il socio Finmeccanica si dichiarò contrario alla suddetta proroga;

che, quindi, a seguito di tale proroga, cominciarono nuove trattative ed incontri con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sino a giungere ad una importante riunione (tenutasi nel novembre 1997) a cui presero parte i soci CRIAI, il sindaco di Portici, i rappresentanti dei lavoratori ed alcuni rappresentanti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; in questa sede, il professor

Rossi (consigliere del Ministro Berlinguer) si impegnò ufficialmente a farsi carico del problema allo scopo di attuare un effettivo rilancio del consorzio (anche con il supporto del sindaco di Portici), ed a ricercare nuovi soci; inoltre, la dottoressa Viti, funzionario del Ministero dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica, parlò di una stretta connessione tra il personale e la struttura;

che occorre precisare che l'edificio CRIAI era stato costruito su terreno di proprietà del consorzio, con i fondi della legge n. 64 del 1986, per cui la proprietà dello stabile deve, per legge, essere trasferita all'Università di Napoli, unico socio pubblico del Consorzio, per gestirlo in proprio o tramite concessionario;

che, infatti, sollecitata dalle continue pressioni dei lavoratori, la dottoressa Viti inviò un fax all'Università ed ai dipendenti in cui veniva riportato che «l'Università di Napoli deve gestire il centro subentrando al consorzio liquidato, in proprio o tramite un concessionario che deve assumere il personale»; questo fax sembrerebbe aver scatenato le ire del rettore dell'Università, il quale inviò al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica un fax di risposta in cui sosteneva l'assurdità e la falsità delle affermazioni della dottoressa Viti. Quest'ultima, poi, provvide a chiarire le proprie affermazioni e cioè che gli enti pubblici non hanno alcun obbligo a loro carico riguardo al personale, ma che tale obbligo grava solo sull'eventuale terzo concessionario;

che, intanto, in data 10 dicembre 1997, l'Assemblea dei soci del CRIAI deliberò la messa in liquidazione del consorzio e la nomina del liquidatore, dottor Giovanni Vigoriti; in tale assemblea si deliberò, inoltre, di vendere all'Università di Napoli Federico II il suolo di cui il CRIAI è proprietario e su cui sorge l'edificio al prezzo di lire 400.000.000 e di predisporre tutti gli atti necessari per consentire la consegna all'Università del possesso dell'immobile a chiusura della liquidazione;

che in data 5 marzo 1998 venne avviata la procedura di mobilità nei confronti di tutti i dipendenti; durante la prima fase di tale procedura, si sono svolte due riunioni presso l'Intersind (rispettivamente il 12 marzo 1998 ed il 15 aprile 1998); in data 17 aprile 1998 il liquidatore ha dichiarato ufficialmente conclusasi tale prima fase (45 giorni), di esame congiunto presso l'Intersind, con il mancato accordo tra le parti, dandone comunicazione alla Direzione provinciale del lavoro e annunciando, pertanto, l'inizio della seconda fase della procedura di mobilità;

che, il giorno 12 maggio 1998 si tenne la prima riunione presso la Direzione provinciale del lavoro in cui si decise di aggiornare l'incontro al 20 maggio 1998 onde «verificare la ponderatezza di soluzioni alternative alla mobilità»; nella riunione del 20 maggio 1998 non si trovò ancora alcun accordo tra le parti, per cui il liquidatore concesse una ulteriore proroga fino al 2 giugno 1998 «... (omissis) ... in via del tutto eccezionale ... (omissis) ... come termine conclusivo ed improrogabile della procedura di mobilità»;

che, nel frattempo, i dipendenti sono venuti in possesso di un documento, sottoscritto dalla Finsiel in data 17 ottobre 1983, in cui la stessa

società asseriva che il CRIAI era una società del Gruppo FINSIEL, dato, questo, ritenuto molto importante ai fini di un diritto di tutti i dipendenti all'assorbimento in Finisiel;

che nella riunione del 2 giugno 1998 venne proposta la ricollocazione di n. 26 dipendenti CRIAI (con professionalità tecniche) nell'ambito della unità produttiva del Gruppo Finsiel Napoli (n. 5 lavoratori) e di Roma (n. 21 lavoratori), escludendo ogni tipo di collocazione per il personale di supporto e per n. 4 tecnici, ai quali è stato offerto un *bonus* transattivo di 15 milioni lordi;

che in data 5 giugno 1998 le parti si riunirono nuovamente presso l'ufficio del lavoro ed in quella sede il liquidatore, su richiesta delle organizzazioni sindacali (che dichiararono di non essere state in grado di valutare nel merito le proposte organizzate dal liquidatore), concesse una proroga al 15 giugno 1998;

che, però, alla stabilita riunione del 15 giugno 1998 le organizzazioni sindacali non parteciparono per la concomitanza di una importante riunione organizzata a Napoli dal professor Rossi, rappresentante del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, presso l'Università di Napoli;

che, quindi, in data 19 giugno 1998 si svolse l'ultima riunione presso l'Ufficio del lavoro di Napoli, nella quale, non essendosi aggiunto alcun accordo tra le parti, venne dichiarato concluso l'esame congiunto;

che tra il 10 luglio 1998 ed il 1° settembre 1998 vennero completate tutte le pratiche di licenziamento del personale;

che, per tempo, tale questione era già stata posta all'attenzione del Governo anche a mezzo di interrogazioni parlamentari (tra cui la 3-00887), in cui si chiedeva di conoscere: quali iniziative intendessero assumere i Ministri in indirizzo al fine di evitare la chiusura di questo polo di ricerca e la contestuale dispersione di un importante patrimonio di competenze tecnico-scientifiche; quali fossero i reali intendimenti in ordine al destino del CRIAI di entrambi i soci fondatori (Università degli studi di Napoli Federico II e Finsiel); se non si intendesse intervenire sulla Finsiel, alla luce delle denunce avanzate dalle organizzazioni sindacali relativamente ai sospettati propositi (della Finsiel) di ridimensionamento e riorganizzazione delle sue attività nell'area suddetta con trasferimento di personale verso altre sedi o aziende,

l'interrogante, alla luce di quanto sopra evidenziato, chiede di conoscere per quali ragioni il Governo non abbia tenuto fede a quanto promesso e quali provvedimenti intenda adottare al fine di far luce sull'intera «contorta» vicenda, con l'intento di ravvisare le eventuali precise responsabilità.

(4-18160)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale di Napoli con sindaco dimissionario e potenziale candidato a presidente della regione Campania il giorno

13 febbraio, alle ore 24, ha approvato il bilancio di previsione del comune di Napoli;

che la procedura adottata con un consiglio comunale impossibilitato ad approvarlo contrasta con le leggi vigenti;

che nel bilancio di previsione, oltre alle spese ordinarie ammissibili, sono stati inseriti impegni notevoli di spesa straordinaria;

che tale anomala procedura condurrebbe ad una ipotesi di approvazione del suddetto bilancio da parte del commissario straordinario indicato dal prefetto di Napoli;

che la strategia adottata dall'amministrazione è maturata dalla convinzione e dalle assicurazioni ricevute, che l'approvazione del bilancio avverrà in gestione commissariale,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare;

se non si ritenga di diffidare il commissario straordinario, delegato dal prefetto di Napoli, ad approvare il bilancio di previsione pregnante di spese straordinarie, tale da indurre la nuova amministrazione subentrante a sottostare ai progetti e alle spese stanziati da una amministrazione dimissionaria.

(4-18161)

*PINTO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione. – Premesso:*

che nella notte dell'11 febbraio 2000 si è verificato nel treno espresso Roma-Reggio Calabria, nel tratto Napoli-Sapri, un episodio di eccezionale gravità che ha visto numerosi passeggeri aggrediti oltre che rapinati e derubati dei loro averi, da due soggetti poi fermati dalle forze dell'ordine inspiegabilmente solo allorchè il convoglio è giunto nella stazione di Sapri;

che l'evidente gravità dell'episodio ulteriormente si connota per il clima di autentico terrore che ha invaso l'intero convoglio senza che all'infuori della reazione posta in essere dai più coraggiosi viaggiatori si realizzasse alcun intervento da parte del personale delle ferrovie dello Stato o della polizia;

che l'episodio medesimo accresce ed acuisce il diffuso senso d'insicurezza dei cittadini e nuoce gravemente anche al prestigio del nostro sistema di trasporto pubblico,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i particolari dell'accaduto; se non si intenda fornire informazioni sulle iniziative che si stimerà di adottare onde scongiurare il ripetersi di così gravi ed intollerabili accadimenti.

(4-18162)

*BATTAFFARANO, LORETO. – Premesso:*

che in data 10 febbraio 2000 presso la Camera di commercio di Taranto si è svolto un incontro tra il capo della circoscrizione doganale,

i rappresentanti della Agenzia marittima, degli spedizionieri doganali e delle aziende operanti nell'ambito portuale;

che nel corso della riunione sono emerse serie difficoltà per lo svolgimento dei compiti d'istituto degli uffici doganali a causa delle carenze dell'organico attuale rispetto a quello teorico stabilito per struttura (-24 per cento);

che a ciò debbesi aggiungere il maggior impiego di risorse da allocare negli obiettivi cosiddetti strategici (verifiche e controlli esterni con accesso presso le aziende), pur risultando drasticamente ridotta l'entità delle risorse umane complessive disponibili nella programmazione 2000 (n. 45.031) rispetto alle 56.107 ore programmate ed alle 53.610 consuntivate per il 1999;

che la enorme mole di merci movimentate nel porto di Taranto, che sfiora i 35 milioni di tonnellaggio annuo, richiede necessariamente la possibilità di operare 24 ore su 24 anche nei giorni festivi;

che la situazione è destinata ad aggravarsi con l'attivazione del *terminal container* sul molo Polisenoziale, previsto per l'ottobre dell'anno corrente;

che notevoli difficoltà si incontrano anche con il laboratorio di analisi di Bari, dove mancano gli analisti necessari;

che queste carenze d'organico rischiano di danneggiare seriamente la piena operatività del porto di Taranto,

si chiede di conoscere:

se non si intenda intervenire per disporre un adeguato incremento dell'organico;

se non si intenda altresì verificare la possibilità di realizzare un laboratorio di analisi distaccato presso un ufficio pubblico di Taranto per sopperire alle carenze del laboratorio analisi di Bari;

se non si intenda disporre con urgenza le misure di cui sopra per evitare una possibile paralisi del porto di Taranto.

(4-18163)

NOVI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il 28 settembre 1999 presso l'Università di Salerno si è svolto il concorso per l'ammissione di due posti per il corso di dottorato di ricerca XIV ciclo, aperto anche agli stranieri;

che a causa dell'indisponibilità di un componente della commissione, la prova fu rinviata a data da destinarsi perchè sembra che due membri della stessa commissione fossero legati da vincoli di parentela;

che la prova scritta iniziò, senza alcun motivo, con settantacinque minuti di ritardo;

che una delle candidate ammessa agli orali si presentò con sessanta minuti di ritardo rispetto all'orario di convocazione;

che la commissione consentiva inspiegabilmente a tre candidati degli otto partecipanti alla prova di abbandonare immediatamente l'aula subito dopo la dettatura della traccia d'esame;

che nei servizi vietati agli estranei, c'erano persone non partecipanti al concorso;

che la commissione non ha mai registrato le uscite e le entrate dei candidati;

che dai verbali inspiegabilmente manca la motivazione del ritardo dell'inizio della prova;

che nei verbali mancano i criteri e le modalità di valutazione delle prove e i giudizi di valutazione della prova scritta;

che nei verbali non risulta presso quali edifici sarebbero stati conservati gli elaborati scritti (secondo la legge n. 241),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda avviare un'ispezione amministrativa sul complessivo operato della commissione per ristabilire la trasparenza e la legalità che, a parere dell'interrogante, sono mancate al concorso.

(4-18164)

SEMENZATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in applicazione dell'articolo 24, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e dell'articolo 14 del contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI - Radiotelevisione italiana spa è in attività una rete radiofonica di servizio pubblico dedicata ai lavori parlamentari e denominata GR - Parlamento;

che la rete radiofonica GR - Parlamento, attiva da circa due anni, risulta non aver mai trasmesso dirette o registrazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nonostante le sedute siano normalmente tenute in forma pubblica attraverso il circuito interno di Palazzo San Macuto;

che risulta peraltro che Radio radicale – pur non essendo tenuta a norma di legge alla trasmissione – diffonde regolarmente le sedute della Commissione di vigilanza;

considerato:

che il concetto di «rete dedicata ai lavori parlamentari» appare inclusivo anche dei lavori e attività delle Commissioni, in particolare di quelle bicamerali;

che appare incomprensibile e desta sospetti, sulla considerazione che i dirigenti della concessionaria hanno di questa specifica attività istituzionale, il fatto che la RAI non dia conto – proprio nella rete pagata dal canone – dei lavori della Commissione direttamente preposta ai compiti di vigilanza e d'indirizzo del servizio pubblico;

che il Ministero delle comunicazioni ha il compito di verificare le applicazioni del contratto di servizio,

si chiede di sapere quali iniziative s'intenda assumere per risolvere questa evidente anomalia nel funzionamento della rete parlamentare della RAI.

(4-18165)

PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che è stata organizzata dalla regione Abruzzo una visita del Presidente del Consiglio dei ministri il quale nella giornata odierna si troverà in Abruzzo, prima presso la sede della giunta regionale all'Aquila e poi presso il cinema Circus a Pescara;

che il motivo ufficiale della visita del Presidente del Consiglio è la firma, con il presidente della regione Abruzzo, dell'accordo con il quale il Governo stanzierebbe 394 miliardi a favore dell'Abruzzo per iniziative varie;

che la procedura annunciata non sembra prevista da alcuna disposizione di legge, essendo peraltro le provvidenze in questione già previste in vari atti legislativi e amministrativi (delibere del Cipe) per cui appare del tutto improprio il ricorso a «intese» fra Stato e regione che appaiono al di fuori di ogni schema legale;

che sembra perciò che l'iniziativa abbia intenti puramente elettoralistici ed è quindi gravemente scorretta in quanto le emittenti locali saranno inondate da servizi giornalistici sull'avvenimento, proprio mentre in Senato si sta discutendo di «*par condicio*»,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno organizzare cerimonie come quella odierna collegata alla visita del Presidente del Consiglio, contrabbandata come «*intesa istituzionale Stato-Regione*»;

se, in tempi di «*par condicio*», si ritenga opportuno allestire una visita quale quella in oggetto per pubblicizzare lo stanziamento di fondi per opere infrastrutturali già deliberato in altre sedi.

(4-18166)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03448, dei senatori Manfredi ed altri, sulla realizzazione di un elettrodotto a Terni.











